34 — Lunedì-Martedì 3-4 Febbraio GIORNO 1890, Torino — Anno XXIV. GIORNO Lunedì-Martedì, 3-4 Febbraio — 34

INSERZIONI
Si ricevono a pagamento esclusivamente negli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S.ta Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna e spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

# GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non Restar

ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semest. | Mese |
|---|---|---|---|
| Torino (all'ufficio del giornale) | 16 | 8 | 1 50 |
| Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua | 18 | 10 | 2 — |
| Europa, Stati dell'Un. Postale | 40 | 20 | 3 50 |

Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## Di un partito conservatore

Pare che quel che abbiam preveduto giorni or sono, discorrendo della lettera scritta dal senatore Jacini alla Costituzionale di Milano, stia per accadere, che cioè anche questo tentativo di costituire un nuovo partito «liberale-democratico-conservatore» (badisi alle antinomie) non abbia raccolto tutti quei suffragi che taluno forse prevedeva, e sia destinato, come altri consimili tentativi, a cadere nel vuoto. Noi non ce ne doliamo, perchè al postutto non sarebbero quelle le nostre file, ancorachè molti concetti esposti dallo Jacini si possano accogliere e accettare; ma non ce ne compiacciamo nè anche, perchè è nostra vecchia convinzione che da questo periodo di transizione si debba pure uscire e debbano essere chiamati nell'organismo della nostra vita pubblica nuove forze ed elementi nuovi.

I partiti col tempo e con le questioni si ricomporranno; perchè questa è una necessità storica in un paese libero e costituzionale. Ma, ripetiamo, è vano sperare che un uomo, per quanto autorevole, un circolo politico, per quanto influente, possano lì per lì annodare le fila di un partito. E poi, bisogna intendersi sul valore delle parole. Il conte Stefano Jacini nella sua lettera, da noi riassunta, getta le linee principali del partito nuovo così come l'ha nella testa lui; e, come abbiamo veduto, lo vuole essenzialmente democratico, dunque liberale, e gli dà nome di conservatore. Se noi avessimo autorità per farlo, noi diremmo che qui lo Jacini non ha considerato l'antinomia in cui s'imbatte nel gettare le basi di codesto suo nuovo partito.

La storia del rinascimento politico d'Italia ebbe tali svolgimenti che un partito vero conservatore, dal tempo del primo Parlamento subalpino, non si ebbe mai più. In quel Parlamento si ebbe qualche conservatore vero, qualche neoguelfo; ma, come incominciarono a svolgersi i diritti della nazione, specie nei riguardi della Chiesa, taluno di quei conservatori si ritirò dalla vita pubblica, sdegnando di prender parte a una legislazione, com'essi dicevano, rivoluzionaria; qualche altro si introdusse pian piano nel partito moderato, il quale non dissentiva dalla Sinistra se non nei metodi e, talvolta, nei mezzi, non mai nel fine. Onde si può dire che entrambi quei due partiti storici, la Destra e la Sinistra, furono creazioni proprie della rivoluzione, e non sarà gran fatto possibile creare con elementi tolti ad esse un partito propriamente conservatore.

Il voler creare un partito conservatore con gli elementi dei vecchi partiti parlamentari o conduce a contraddizione o trascina inevitabilmente a certe comunelle, che neanche i vecchi moderati non desiderano. La questione papale è viva più che mai non tanto per parte nostra, che viviamo in pace anche senza occuparcene, quanto per parte dei nemici interni ed esterni del nuovo ordine di cose, i quali, non conviene farsi illusioni sul conto loro, conservano tuttavia strane e irragionevoli speranze. Codesta questione è tale che l'equivoco può nascere facilmente e il senatore Jacini se lo sa, che fu accusato a torto di favoreggiare una risoluzione antipatriottica.

E siccome questa questione papale è pur sempre la base su cui il nuovo partito *conservatore* potrebbe innalzare il suo edificio, è bene conoscere quel che l'autorevole senatore ha scritto ultimamente, per suo conto, sovra di essa.

Dichiaro — egli ha scritto testè — forse per la *cinquantesima volta*, che non ho mai ammesso, ho anzi sempre negato nel modo più esplicito, che possa esistere, per l'attuale Regno d'Italia, una *questione romana*, non altrimenti che non ci esiste una parigina, londinese, berlinese, viennese per altri paesi; ho sempre negato che l'Europa abbia il minimo diritto di ficcare il naso nei rapporti presenti o futuri fra l'Italia e il Papa; ho sempre negato che ci sia lecito convertire in un trattato colle altre Potenze una legge come è quella delle guarentigie, la quale abbraccia, fra le altre, anche molte cose appartenenti al nostro diritto pubblico interno.

Ciò che invece ho sostenuto si è la stranezza dello scambio che si suol fare in Italia fra la *questione romana*, che è d'ordine affatto interno, e la *questione papale*; due punti della quale questione papale appartengono all'ordine internazionale. Questi due punti sono: l'indipendenza personale del capo spirituale di tutti quanti i cattolici, e il diritto di tutti i cattolici di poter comunicare liberamente col capo loro spirituale dovunque dimori. Questi due punti, *questi due punti soltanto*, essendo evidentemente d'indole internazionale (chi lo potrebbe contestare?), converrebbe all'Italia, ho detto, che venissero sanzionati internazionalmente, e che per lo meno ci dichiarassimo pronti ad ammettere siffatta sanzione, e ciò non appiccicandola, in massima, *non più esclusivamente al* nostro paese, ma a qualunque paese in cui piacesse al Papa di risiedere; converrebbe all'Italia, ho detto altresì, che gli anzidetti due punti, i quali del resto sono sanzionati dalla stessa legge delle guarentigie, cessassero dall'essere regolati da una legge puramente interna italiana, revocabile, quale è appunto quella delle guarentigie, che a tutti i Governi stranieri è lecito dichiarare insufficiente ogni qualvolta importi loro di molestarci.

Non intendo entrare nel merito dell'argomento. Ci sono entrato abbastanza per chi si voglia dare la pena di leggermi. Stato moderno, per eccellenza, frutto di idee moderne, la nuova Italia, secondo me, dovrebbe invocare quel principio modernissimo e fecondo, che è *la neutralizzazione internazionale da applicarsi alla tutela degli interessi comuni a molti Stati*. (Vedi Croce Rossa, diritti di navigazione dei non belligeranti in caso di guerra, Bocche del Danubio, Canale di Suez, ecc.) e invocando in pari tempo il diritto di reciprocità, per mettersi in buona posi-

di costituire un partito organico avente un programma proprio, intero, complesso? E dato e non concesso che si accordassero su questo punto, come sperare che il nuovo partito possa avere presso gli italiani, concetto di democrazia e di liberalismo come il senatore Jacini mostra di volere? Come evitare che esso faccia comunella coi cattolici transigenti, i quali pure agognerebbero di prender parte alla vita politica della nazione, se non fossero trattenuti dal *non expedit* vaticanesco?

Nel 1886 a Milano, combattendosi la famosa lotta fra i tomisti e i rosminiani, qualcuno aveva concepito la speranza di poter costituire un vero partito conservatore-cattolico-nazionale all'uso del Belgio e della Germania. Erano i fautori della conciliazione della scienza colla fede, della Chiesa con lo Stato. Fecero anche un giornale che intitolarono dal nome del loro illustre maestro roveretano; e in quel giornale, ragionando di se stessi e degli altri, dissero a proposito di questi ultimi questo giudizio: «Quelli dell'altro partito che, per antinomia, si chiamano cattolici, cominciano per la via opposta, o, per dir meglio, si sono arrestati in capo a quella che gli altri hanno furiosamente percorsa, pronti piuttosto a ritornare a quanto ha di peggio il passato, che a dare un passo verso quanto ha di meglio il presente.»

E di sè poi quegli uomini dicevano: «Rimangono in disparte quasi soli i pochi, i quali gridano invano per mettere un po' d'ordine e radunare quanto più si può della dispersa moltitudine sotto l'unico vessillo che possa inalberarsi nella età presente colla speranza di raccogliervi d'attorno gli umani intelletti desiderosi della verità e del bene; quel vessillo che porta indissolubilmente congiunte le due parole *fede* e *ragione*.»

Ma quegli uomini erano scienziati, non uomini di Stato; e nel loro programma c'era troppa filosofia; e non ne fecero nulla; e oggi sono al punto in cui erano allora. Tuttavia il loro programma, conservatore e cioè rivolto a dare un passo verso quanto ha di meglio il *presente*, ci parve più logico e più coerente ai loro principii che non sia questo, che si proporrebbe il conte Jacini.

Quelli potevano dare, in ogni caso, al paese un vero partito *conservatore* — non gli uomini che o moderatamente o radicalmente presero parte alla rivoluzione italiana. Quelli tendevano a *conservare il presente*; questi vorrebbero essere conservatori e tuttavia non rinunciare all'appellativo di democratici e di liberali. Nella democrazia difficilmente si può infiltrare il concetto conservatore, perchè le democrazie sono fatalmente trascinate dalla evoluzione, quando non le scuote un moto più accelerato, e il principio liberale è necessariamente progressivo. Per queste ragioni dubitiamo che i tentativi che vanno facendo uomini autorevoli come il Bonfadini, l'Alfieri e il Jacini, siano per avere un risultato pratico. Possiamo augurarci che entri nella nostra vita pubblica un nuovo partito; ma dubitiamo che questo nuovo partito possa venire da coloro i quali vantano tradizioni cavouriane.

## Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,15 *pom.* — Il conte Brambilla, direttore delle caccie reali, trovasi ammalato piuttosto gravemente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,25 *pom.* — Stamane il Re ricevette i ministri al Quirinale per la solita relazione d'affari. Nel pomeriggio poi ricevette il sindaco Armellini e la Giunta, che gli presentarono le condoglianze per la morte del principe Amedeo. Erano presenti tutti gli assessori, meno il Nathan. Il sindaco indirizzò al Re brevi parole di condoglianza. Il Re rispose ringraziando e dicendo che gli fu di molto conforto la partecipazione della popolazione romana al lutto come alle gioie della sua Casa.

— Oggi alla Palombella il senatore Gerolamo Boccardo iniziò la serie delle conferenze promosse dal Comitato per la cultura femminile, di cui è presidentessa la regina Margherita. Alla conferenza d'oggi erano intervenute numerose signore. Il senatore Boccardo prima di cominciare commemorò brevemente il principe Amedeo, dicendolo una nobile figura di cavaliere troppo rapidamente scomparso.

Mandò quindi un saluto alla Sovrana che, come si disse, presiede a queste conferenze e quindi entrò nel tema della conferenza, che era questo: *Degli ideali della cultura moderna*.

Il chiaro conferenziere riuscì in questa sua esposizione a mostrarsi dotto ed attraente al tempo stesso. Alla fine della conferenza lo salutarono vivissimi applausi.

— La Commissione del Senato che ha in esame il progetto di legge sulle Opere pie tenne oggi una lunghissima seduta. Si potè esaurire in questa riunione d'oggi tutti gli articoli del progetto, lasciando solo in sospeso quello che riflette l'esclusione dei parroci dai Consigli di amministrazione delle Opere pie. Si dice che sarà nominato relatore per questo progetto il senatore Costa.

— Oggi si sono riuniti le rappresentanze degli impiegati straordinari presso tutte le Amministrazioni dello Stato. Si tenne una lunga e vivace discussione e venne quindi approvato un ordine del giorno col quale si addiveniva alla nomina di una Commissione coll'incarico di esprimere la loro situazione di quegli impiegati al Governo ed alla Commissione parlamentare che ha in esame il progetto sullo stato degli [illegible]

abbiano luogo il 14 marzo, ricorrendo l'anniversario della nascita di re Umberto. Giosuè Carducci vi sarà compreso.

### Il generale Orero si ritira al di qua del Mareb.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il generale Orero, compiuta felicemente la marcia, è tornato al di qua del Mareb lasciando la migliore impressione dell'Italia nella popolazione di Adua, che accompagnò le truppe italiane per buon tratto di cammino.

È arrivato a Massaua lo *Scrivia*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 10,25 *pom.* — La *Tribuna* dice che il generale Orero avrebbe desiderato di spingersi oltre Adua, ma fu consigliato ad arrestarsi. Il quartiere generale venne ora posto a Godofelassi.

Lo stesso giornale dice che nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi vennero concertate le dichiarazioni che farà il Ministero alla Camera per negare l'intendimento di nuove conquiste in Africa. L'on. Matteo Renato Imbriani ha già inviata un'interrogazione sopra i recentissimi fatti d'Africa.

### Il Consiglio comunale di Firenze per Amedeo. 2000 lire per il monumento.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,50 *pom.* — Ieri a sera al Consiglio comunale il sindaco fece un bellissimo discorso di commemorazione del principe Amedeo, proponendo 2000 lire di concorso per il monumento nazionale che sorgerà a Torino. Il signor Curzio si oppose, pur riconoscendo gli speciali titoli del Duca verso la città di Firenze. Risposero Digny e Malenotti, direttore del *Fieramosca*, eloquentemente. Fra le approvazioni generali fu approvata la proposta del sindaco con 34 voti favorevoli e 6 contrari.

### Una conferenza di G. Giacosa a Bologna. Gli studenti.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 9,55 *pom.* — Giuseppe Giacosa tenne oggi fra noi nella sala del Liceo Musicale una conferenza «sull'arte della parola e della lettura.» La conferenza era a beneficio delle colonie scolastiche estive.

Un numeroso pubblico e sceltissimo assisteva alla rappresentazione. Fra i personaggi intervenuti era pure presente Giosuè Carducci.

La conferenza fu il riassunto di due o tre capitoli di un libro che Giuseppe Giacosa sta scrivendo sull'arte del dire e del leggere, riguardanti particolarmente il colore vocale della lettura e la lettura considerata come commento.

Come illustrazione del suo dire il Giacosa lesse mirabilmente alcune poesie di Giosuè Carducci.

Il conferenziere fu rimeritato, al termine della conferenza, da vivissimi applausi.

— In seguito alle notizie circa la chiusura delle Università di Napoli e di Torino, anche fra i nostri studenti vi è agitazione. Essi terranno forse domani una riunione di protesta, in cui si dichiareranno solidali coi colleghi delle altre Università.

### Una guardia di finanza morta pel gelo.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,50 *pom.* — Ieri mattina alcuni montanari e poche guardie di finanza della frazione Erbezzo trovarono morto assiderato nella neve, che era alta un metro, la guardia di finanza Elia Luigi.

La povera guardia era stata incaricata di portare un ordine dal suo brigadiere ad un posto distante otto ore sulla montagna. Nel tragitto il freddo colse l'Elia e lo uccise.

### L'on. Moneta che affronta un giornalista a Mantova.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 10,45 *pom.* — In causa della pubblicazione d'una lettera di Felice Cavallotti, che approvava la condotta del giornale *La Provincia di Mantova* contro il deputato Aristide Moneta, quest'ultimo, incontrato stasera per la via il direttore di quel giornale, signor Bacci, lo affrontò e lo offese. Ne nacque una colluttazione, in seguito alla quale avrà forse luogo una partita d'armi.

### Contro l'«ultimatum» inglese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il re ricevette ieri una Deputazione della Società geografica di Lisbona recantegli una protesta contro l'*ultimatum* inglese.

### Il duca di Cambridge a riposo. Un discorso di Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il duca di Cambridge chiede di essere esonerato dalle funzioni di generalissimo dell'esercito britannico. Il duca di Connaught gli succederebbe. — Herbert Gladstone pronunziò a Walsall un discorso in cui, pure approvando la politica di Salisbury verso il Portogallo, biasima il procedere troppo brutale di Salisbury.

### Dalla Francia. La malattia dell'imperatore Guglielmo. Un banchetto diplomatico rinviato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,30 *pom.* — Telegrafano da Berlino al noto organo boulangista *La Cocarde* che un pranzo diplomatico, al quale l'imperatore aveva promesso di assistere e che doveva aver luogo questa sera a casa del principe di Bismarck, fu rimandato a causa della malattia dell'imperatore stesso. Il giornale francese dice che ieri dopo pranzo l'imperatore, ammalato, ha avvertito il principe Bismarck che egli si trovava nell'impossibilità di assistere al pranzo.

### Un Borbone bancarottiere. Un conflitto di razza in America.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 12,5 *ant.* — Alla Corte londinese per le bancarotte si svolse ieri il processo contro il sedicente principe di Mantova e Monferrato, di cui venne, or non è molto, annunciato il fallimento. Risultò che il suo nome era originariamente Carlo Groome; ma la linea maschia della famiglia si estinse, ed egli assunse il nome di Napier. Infine si fece chiamare Carlo di Borbone d'Este Paleologo Gonzaga.

### Il presidente dell'Uruguay influenzato.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Un dispaccio da Montevideo annunzia che il presidente della Repubblica fu colpito dall'*influenza*, che assume qui un carattere epidemico.

### DALLA FRANCIA.
#### Un articolo del «Nord» sull'alleanza franco-tedesca. — Un viaggio di Carnot.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9,30 *ant.* — Telegrafano da Bruxelles al *Phare du Littoral* che il *Nord* pubblica una corrispondenza officiosa da Pietroburgo che discute con un tono di ironia l'opuscolo annunziato del colonnello Stoffel, in cui si preconizza l'alleanza franco-tedesca al prezzo della restituzione dell'Alsazia e della Lorena.

Secondo il *Nord*, non v'è in questo che illusioni. «Insomma — dice la corrispondenza — per il colonnello Stoffel la Russia è la nemica. Tutta la sua combinazione è la triplice alleanza rinforzata dalla Francia, dalla Turchia e dagli Stati secondari.»

Il *Nord* crede che questa combinazione non troverà seguito in Francia. Esso aggiunge: «Malgrado tutto, noi crediamo alla sincerità della simpatia dell'opinione francese in riguardo alla Russia, o, per meglio dire, lasciando da parte la parola *simpatia*, poichè in ciò il sentimento deve entrarci per poco, noi crediamo alla solidità del buon senso, che fa vedere al pubblico francese nella Russia una Potenza che non ha interessi contrari a quelli della Francia e che non ha mai cercato di far torto a questa, e una sola proclamò non solamente la pace, ma la mette energicamente in opera per il suo bene e per il bene di tutte le nazioni.»

— È probabile che il viaggio di Carnot in Provenza avrà luogo nella seconda quindicina di aprile. In quest'epoca le Camere saranno in vacanza ed il Consiglio generale in sessione. I ricevimenti che si faranno al presidente della Repubblica col concorso dei rappresentanti eletti delle nazioni potranno avere allora tutta la solennità desiderabile.

### La principessa Clementina del Belgio. Uno sfregio all'Italia in Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9 *ant.* — Telegrammi privati da Bruxelles recano che ogni idea di matrimonio fra la principessa Clementina del Belgio ed il Principe di Napoli venne abbandonata definitivamente. La principessa sposerà il proprio cugino, figlio del duca di Fiandra, erede presuntivo della corona belga.

— Il *Soir* pubblica che ieri notte scomparve l'intera facciata della sezione dell'Esposizione italiana nel campo di Marte, piccolo capolavoro di architettura. Le ricerche fatte furono vane.

### Elezioni politiche in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — L'ingegnere Decauville, repubblicano moderato, fu ieri eletto a secondo scrutinio. Il senatore Soincelle lo fu con 683 voti contro Goudchaux, radicale, che ne ebbe 609.

### La Serbia ed il Montenegro.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Vukovich parte martedì per Costantinopoli. L'*Adjek* nella missione di Vukovich presso il Governo serbo vede una prova delle relazioni intime esistenti fra le dinastie e i governi dei due Stati corrispondenti ed i fraterni sentimenti delle popolazioni. La Serbia ed il Montenegro sono Stati indipendenti di razza serba. Debbono curare gl'interessi superiori della nazionalità serba e tendere agli stessi scopi politici.

### La nuova Costituzione d'un Cantone svizzero.

BASILEA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Il Cantone di Basilea (città) accettò la nuova Costituzione col postulato dell'elezione del Governo mediante il popolo.

### La grave malattia di lord Salisbury.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 10,12 *ant.* — Corrono voci inquietanti sulla salute di lord Salisbury, primo ministro d'Inghilterra. Pare che l'infermità che da mesi lo travaglia sia qualcosa più che un semplice attacco d'*influenza*.

Egli continua a non uscire di casa; non vuole che si pubblichi alcuna notizia di sua salute.

Frattanto i Consigli dei ministri sono sospesi, il che è assolutamente anormale, essendo prossima la riapertura della Camera.

## La riapertura dell'Università.

Il rettore dell'Ateneo torinese ha indirizzato agli studenti il seguente manifesto:

«*Studenti*,

«L'Università si riapre col giorno di **mercoledì 5 febbraio**.

«Confido che l'andamento degli studi, gravemente turbato nei giorni 29 e 30 gennaio, sarà tranquillamente ripreso.

«Mancherei al mio dovere se non biasimassi nel modo più aperto gli atti commessi in quei giorni da alcuni di voi, forzando l'ingresso dell'aula magna, portando guasti materiali alle scuole, costringendo con violenza a interrompere le lezioni parecchi professori e gli studenti che volevano assistervi.

«Qualunque fosse la protesta o il reclamo che aveste in animo di fare, nulla può giustificare quegli atti. Le nostre leggi consentono forme valide e regolari di reclamo a voi come a tutti gli altri cittadini. Il tempo delle caste e dei privilegi è passato, nè può essere lecito a voi ciò che in tutt'altri è punito.

«Gli eccessi che deploro non possono, in [illegible] della loro stessa natura, trovare scusa nella inconsideratezza giovanile. D'altra parte la vostra età e la vostra coltura vogliono che voi siate considerati come uomini consci dei propri diritti e dei propri doveri. Voi per primi dovete esigere che vi si consideri tali.

«Il Consiglio accademico ed io, che ho l'onore di presiederlo, siamo fermamente e concordemente risoluti a difendere il decoro della nostra Università contro ogni altra simile offesa. Noi siamo prontissimi ad operare colla massima severità contro i turbatori dell'ordine e della libertà degli studi; decisi a mantenere il governo del nostro Ateneo solo a patto di poter [illegible]

Per tale mancanza il Rizzardi fu punito con 15 giorni di rigore, che scontava sotto una tenda guardata dai bersaglieri di guardia all'entrata del forte Bet-Makà.

La sera del Natale il Rizzardi, deludendo ogni vigilanza, uscì dalla tenda e poco dopo dal forte, e verso le sette pomeridiane, si recò nella propria baracca ove prese la pistola a rotazione. Indi passò la notte in una cantina di un greco, ove si ubbriacò per bene. Circa le dodici e mezzo antimeridiane il tenente Selvaggi fu svegliato di soprassalto da un violento picchiare all'uscio della sua stanzetta. Domandò chi fosse e gli si rispose d'uscir fuori se aveva coraggio e cose simili. Allora ordinò a quell'individuo di allontanarsi, ma il Rizzardi, poichè era lui che picchiava più inferocito, seguitava a tirar calci contro la porta. Sicuro di avere a che fare con un ubbriaco, l'ufficiale si recò alla finestra per chiamare gli uomini del vicino piccolo posto per farlo arrestare.

Mentre apriva la finestra, la porta della stanzetta cedette senza che il tenente se ne potesse accorgere, perchè era rivolto col dorso alla stessa e perchè completamente buio, e l'individuo in parola tirò all'ufficiale un colpo che andò a percuotere a sinistra della finestra, ricoprendolo di calcinacci.

Allora egli si volse tosto, e afferrata la sua pistola, mentre l'aggressore tirava un secondo ed un terzo colpo, sparò cinque colpi, con uno dei quali gli fracassò la gamba destra.

L'ufficiale rimase illeso, ed il caporale maggiore fu consegnato ai reali carabinieri per l'opportuno provvedimento.

Il caporale maggiore Rizzardi da circa 5 mesi che era alla batteria aveva tenuto una buona condotta e non era stato mai punito. Al 21° reggimento in Italia aveva però avuto molte punizioni, specialmente per essere dedito al vino.

## Una truffa coi bébé.
*(Corte d'Appello di Torino).*

È una truffa *sui generis* che va raccomandata all'attenzione di tutti gli Orfanotrofi, di tutte le balie e di tutti i bambini lattanti dell'universo.

Chiarle Orsola e Negro Maria, due contadine di Santo Stefano Belbo, erano agenti per la ricerca di balie nel paese, e a loro facevano capo quanti bébés volevano trovare colà una buona balia che li nutrisse.

L'Orfanotrofio d'Alba le aveva scelte per agenti. In pari tempo s'incaricavano di portare a quell'Orfanotrofio tutti i *bébé* figli dell'amore (a restano esclusi i nati da matrimonii) di Santo Stefano Belbo. L'Ospizio di rimando dava ad esse l'incarico di ricercare per essi le balie, e quel servizio di dare ed avere di *bébé* formava uno dei cespiti del paese di Santo Stefano.

***

Ma per quanto la buona volontà nel paese non mancasse, pure i figli dell'amore non vengono a pensione quanto a Santo Stefano Belbo, e in qualche periodo l'agenzia restava un po' a corto d'affari.

Perciò ricorsero a un sistema di nuovo genere per procurarsene. Ricercavano nel paese i nati da matrimoni legittimi e, spacciandoli per figli dell'amore abbandonati dai genitori, li portavano all'Orfanotrofio, e, avuto l'incarico di ricercare per essi la balia, li riportavano..... alle madri legittime, le quali dall'Ospizio, che ignorava il giuoco, venivano pagate come balie ad otto lire al mese e provviste del corredino per il piccino.

La Chiarle e la Negro prendevano il compenso dai padri e dalle madri dei piccini. Quei genitori, facendo credere figli dell'amore quelli che non erano che figli del matrimonio, li facevano rendere otto lire al mese.

Com'è naturale, quei piccini non vi era più modo di slattarli, e a Santo Stefano tutti poppavano sino ai cinque anni.

Veniva finalmente il giorno in cui quelle balie dovevano smettere di allattare quei piccini, allievi già della prima elementare. Avrebbero allora dovuto rendere i bambini all'Ospizio, e per non farlo dicevano di volerseli tenere come figli d'adozione.

***

Complici nella truffa, la Chiarle e la Negro avevano la levatrice ed il portinaio dell'Ospizio, che pare avessero là dentro l'amministrazione spicciola dei *bébé*.

La speculazione durava da parecchi anni, e si scoperse solo nel 1887, forse per rivelazione di qualche *bébé* che aveva avuto il tempo di crescere alla poppa, di apprendere il maneggio e di confidarlo al Consiglio d'amministrazione.

Venne iniziato procedimento, ed in esso, oltre alla levatrice Bubbio, al portinaio Monticone, alla Chiarle ed alla Negro, vennero coinvolti i padri e le madri dei *bébé*.

I fatti che si poterono affermare con prove in istruttoria furono undici, e gl'imputati vennero rinviati al giudizio del Tribunale d'Alba sotto l'imputazione di undici truffe.

La Chiarle venne condannata a dieci giorni di carcere e 51 lire di multa per ciascun fatto; la Negro, la Bubbio e il Monticone a sei giorni di carcere e 51 lire di multa per ciascun fatto; i padri e le madri dei *bébé*, qualcuno a cinque, qualcuno a dieci lire d'ammenda.

Questi ultimi, come si vede, anche con la sentenza, restavano sull'attivo e non appellarono.

Appellarono invece la Negro, la Bubbio, la Chiarle e il Monticone.

La Bubbio, levatrice, prima del giudizio morì e andò in paradiso al servizio delle undicimila vergini di Sant'Orsola.

La Negro, la Chiarle e Monticone furono giudicati nelle due udienze di mercoledì e di giovedì dalla nostra Corte d'appello, la quale confermò la sentenza.

Difensori: Cavaglià e A. Levi.

*Toga-Rasa.*

## BORSA UFFICIALE.
### 3 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 40.**

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 | 101 15 — 101 32 — | — — — — |
| » | 101 05 — 101 20 — | — — — — |
| Svizzera | 100 95 — 101 10 — | — — — — |
| Londra + 6 | — — — — 25 20 — | 25 22 — |
| Id. lungo | — — — — 25 21 — | 25 23 — |
| Germania + 5 | — — — — breve 123 1/4 | 123 1/2 |
| | lungo 123 1/4 | 123 1/2 |

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — 3 febbraio — La settimana non è cominciata bene in genere pei valori, ma specialmente per le *Torino*, che ebbero un mercato assai agitato e deprezzante. Esordite a 472, scesero rapidamente a 468, 463; ripresero per un istante a 465, ma ripiombarono poi a 461, per chiudere [illegible]



La famiglia **Camusso** e congiunti, riconoscenti per le dimostrazioni di affetto e di stima ricevute nella dolorosa circostanza della perdita di

**PAOLA CAMUSSO**

ringraziano quanti parteciparono all'accompagnamento funebre e chiedono venia a coloro cui non fosse pervenuta la partecipazione. e 648

I coniugi **Enrico Bianchetti** e **Clara Sella** ringraziano commossi quanti vollero rendere l'estremo tributo di onoranza e di affetto alla loro amatissima figlia

**MARIA**

e chiedono venia a coloro cui nella triste circostanza non fosse pervenuto il doloroso annunzio.
Torino, 2 febbraio 1890 e 642

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

# PECCATO ORIGINALE

**Romanzo di GIRODON-PRALON.**

Tradotto da A. V.

PARTE TERZA

Tutti i buoni sentimenti della sua natura s'alzarono, svegliati da una reazione generosa.

Gettò lontano la pistola e, senza vergogna, pianse lungo tempo, come un fanciullo, la sua bella illusione perduta... No, non avrebbe mai più altro amore, non amerebbe mai altra donna fuorchè sua madre... Quello almeno era un affetto che non mutava mai... quella è la sorgente sempre fresca che nessun temporale intorbida, che nessuna estate asciuga, che nessun inverno gela... Ah! come la benedirà adesso quella buona madre che aveva domandato il suo richiamo... Domani le scriverebbe da Tolone una lunga lettera... oggi non poteva... E suo padrino?... oh! questi era vicino e prima di lasciar Aix poteva stringersi fra le sue braccia... Tutto sarebbe dimenticato... Il cuore gli parlava più alto del risentimento.

Strappò la sua dimissione. Gli rimaneva un ultimo dovere doloroso da compiere. Con mano che tentava invano di rendere ferma scrisse a Verbena di Boisfréville:

«*Signorina*,

«Parto; ella non mi rivedrà mai più. Ma io ricorderò i giuramenti che ella ha già dimenticati e che mi dice di dimenticare. Dinanzi al mondo
«ella è libera; [illegible]
«quello affare per la sua coscienza. In quanto a me,
«io legato per sacra la promessa giurata ai piedi dell'altare! La morte sola potrà sciogliermene. Addio!...
«Possa trovare la felicità che avevo sognata per lei. Altri glielo prometteranno certamente, ma nessuno la amerà mai tanto profondamente quanto la amo io.

«PIETRO LORLAY.»

PARTE QUARTA.

I.

Otto mesi dopo, in una elegante villa di Cannes, in riva al mare, sull'ampio terrazzo che dominava la spiaggia di sabbia dorata, una signora, giovine ancora, era seduta. Ella occupava distrattamente le sue mani a qualche lavoro di carità mentre il suo sguardo seguiva attentamente una grossa nutrice che passeggiava, abbasso, in giardino, portando sulle braccia una bella bambina.

La signorina Diana di Jonvillers, il bébé roseo, pareva immensamente interessata dal movimento delle foglie flessuose dei palmizi che s'agitavano alla brezza marina come penne d'uccelli immensi, prigionieri.

La baronessa Lorlay, sua nonna, era rimasta a casa mentre i giovani sposi facevano la loro passeggiata mattutina. Ella aveva passato l'inverno coi suoi figli alla villa Fiorentina, perchè l'aria tiepida di Cannes era stata ordinata alla contessa di Jonvillers, che non s'era per anco rimessa da una grave malattia.

Pietro Lorlay non aveva esagerato vantando la bellezza di sua madre a Verbena di Boisfréville. Molte donne giovani avrebbero invidiato quel busto elegante, la freschezza di quella carnagione, la purezza di linee di quel volto bello e simpatico. Alta e bruna, [illegible] un bruno caldo, illuminato, alla [illegible] vera nel [illegible] tanta dolcezza che sarebbe stato [illegible] carattere, se non si fosse mostrato, a momenti, nella singolare fissità dei suoi occhi velati. Questi rassomigliavano all'acqua del mare che scintilla al sole; un momento soffio basta a commuovere la superficie, ma nè tempeste nè correnti riescono a turbarne la limpida profondità.

La baronessa Lorlay aveva sofferto molto della rivolta del figlio. Dopo d'aver benedetto l'ordine incomprensibile di richiamo che lo allontanava di Francia, ella non aveva stentato ad ottenere, credendolo guarito dalla sua passione, che egli non compiesse, sino alla fine, quella campagna di due anni a Taiti. Un Ministero meno schiavo dei violenti aveva sostituito il precedente, con grande delusione del conte di Boisfréville e dei suoi amici.

Perciò era bastato mettere sott'occhi al nuovo ministro della marina lo stato di servizio del luogotenente Lorlay perchè questi fosse richiamato e addetto alla squadra del Mediterraneo. La baronessa aveva appreso nello stesso tempo a quali sollecitazioni occulte Pietro doveva il suo esilio. Ella gli aveva scritto senza comprendere nulla dell'intervento di quei Giulio Berthoux, a lei sconosciuto.

Suo figlio doveva darle presto la chiave di quel mistero. La squadra era attesa da un giorno all'altro al golfo Juan, dove doveva far manovre d'artiglieria. Allora, se il giovane ufficiale, che protestava di non voler più lasciare il suo bordo, si decideva a domandare un congedo, la lunga separazione avrebbe fine.

Sua madre non si spaventava troppo dei giuramenti di lui e non disperava di vederglieli dimenticare quando il tempo avesse guarito la sua ferita. Ella non sognava più che matrimoni, ed aveva già accarezzato qualche bel progetto senza arrestarsi positivamente ad alcuno. Ammogliar Pietro era il suo pensiero di tutti gli istanti, la sua unica occupazione, dopo la carità.

L'eccellente donna non soccorreva soltanto i poveretti che a lei si presentavano. Ella andava a cer- [illegible] per toccar da vicino tutte le miserie.

Laggiù, nel paese dell'azzurro, i poveri sono meno poveri che altrove. Essi non hanno che da scendere in istrada per possedere la prima delle ricchezze, l'oro divino del sole. Tuttavia i dolori non mancano, come dappertutto dove vi sono uomini. La baronessa Lorlay sapeva scoprirli discretamente, aiutata nelle sue ricerche da un complice della stessa sua tempra, dal suo medico, il dottore Stella.

Tutti coloro che, da trent'anni in qua, hanno abitato Cannes, conoscono quel parigino freddoloso, naturalizzato meridionale per nostalgia del cielo azzurro, quell'uomo di gran talento e di gran cuore, al quale le più alte e le più illustri amicizie non hanno tolto la sua attraente semplicità, quel pietoso che, a malgrado delle esigenze della sua aristocratica clientela, è rimasto il medico dei poveri, — principi anch'essi, poichè il regno dei cieli loro appartiene...

È un bellissimo vecchio, ai cui lunghi capelli bianchi e una barba d'argento bastano per affermare la vecchiezza; è un giovane fra i giovani, se la fiamma dello sguardo, la vivacità dello spirito, l'ardore e la sensibilità dell'anima sono l'appannaggio della gioventù.

Quel mattino egli veniva alla villa Fiorentina a visitare la baronessa Lorlay. Era entrato dal giardino, come un amico, e saliva la scala che conduceva al terrazzo senza farsi annunziare.

— Ah! è lei, caro dottore! — gli disse la baronessa allegramente e porgendogli la mano. — Mi duole per lei, ma gli uccelli han preso il volo. La sua malata è alla *Napoule* col marito.

— Tanto meglio, signora; non avrei potuto prescriverle nulla di più salutare. A Cannes è l'aria che guarisce. Conto più su essa che su tutte le droghe dei farmacisti. D'altronde la signora di Jonvillers sta molto meglio, sta benissimo; ma è per lei, baronessa, che vengo; le porto una buona notizia: la squadra arriva domani al golfo Juan. Telegramma ufficiale ricevuto al Municipio

*(Continua)*

# GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar



## Di un partito conservatore

Pare che quel che abbiam preveduto giorni or sono, discorrendo della lettera scritta dal senatore Jacini alla Costituzionale di Milano, stia per accadere, che cioè anche questo tentativo di costituire un nuovo partito « liberale-democratico-conservatore » (badisi alle antinomie) non abbia raccolto tutti quei suffragi che taluno forse prevedeva, e sia destinato, come altri consimili tentativi, a cadere nel vuoto. Noi non ce ne dogliamo, perchè al postutto non sarebbero quelle le nostre file, ancorachè molti concetti esposti dallo Jacini si possano accogliere e accettare; ma non ce ne compiacciamo neanche, perchè è nostra vecchia convinzione che da questo periodo di transizione si debba pure uscire e debbano essere chiamati nell'organismo della nostra vita pubblica nuove forze ed elementi nuovi.

I partiti col tempo e con le questioni si ricomporranno; perchè questa è una necessità storica in un paese libero e costituzionale. Ma, ripetiamo, è vano sperare che un uomo, per quanto autorevole, un circolo politico, per quanto influente, possano lì per lì annodare le fila di un partito. E poi, bisogna intendersi sul valore delle parole. Il conte Stefano Jacini nella sua lettera, da noi riassunta, getta le linee principali del partito nuovo così come l'ha nella testa lui; e, come abbiamo veduto, lo vuole essenzialmente democratico, dunque liberale, e gli dà nome di conservatore. Se noi avessimo autorità per farlo, noi diremmo che qui lo Jacini non ha considerato l'antinomia in cui s'imbatte nel gettare le basi di codesto suo nuovo partito.

La storia del risorgimento politico d'Italia ebbe tali svolgimenti che un partito vero conservatore, dal tempo del primo Parlamento subalpino, non si ebbe mai più. In quel Parlamento si ebbe qualche conservatore vero, qualche neoguelfo; ma, come incominciarono a svolgersi i diritti della nazione, specie nei riguardi della Chiesa, taluno di quei conservatori si ritirò dalla vita pubblica, sdegnando di prender parte a una legislazione, come si dicevano, rivoluzionaria; qualche altro si introdusse pian piano nel partito moderato, il quale non dissentiva dalla Sinistra se non nei metodi e, talvolta, nei mezzi, non mai nel fine. Onde si può dire che entrambi quei due partiti storici, la Destra e la Sinistra, furono creazioni proprie della rivoluzione, e non sarà gran fatto possibile creare con elementi tolti ad essi un partito propriamente conservatore.

Il voler creare un partito conservatore con gli elementi dei vecchi partiti parlamentari o conduce a contraddizione o trascina inevitabilmente a certe comunelle, che neanche i vecchi moderati non desiderano. La questione papale è viva più che mai non tanto per parte nostra, che viviamo in pace anche senza occuparcene, quanto per parte dei nemici interni ed esterni del nuovo ordine di cose, i quali, non cessano farsi illusioni sul conto loro, [illegible] tuttavia strane e irragionevoli speranze. Codesta questione è tale che l'equivoco può nascere facilmente e il senatore Jacini se lo sa, che fu accusato a torto di favoreggiare una risoluzione antipatriottica.

E siccome questa questione papale è pur sempre la base su cui il nuovo partito *conservatore* potrebbe innalzare il suo edificio, è bene conoscere quel che l'autorevole senatore ha scritto ultimamente, per suo conto, sovra di essa.

Dichiaro — egli ha scritto testè — *forse per la cinquantesima volta*, che non ho mai ammesso, ho anzi sempre negato nel modo più esplicito, che possa esistere, per l'attuale Regno d'Italia, una *questione romana*, non altrimenti che non ne esiste una parigina, londinese, berlinese, viennese per altri paesi; ho sempre negato che l'Europa abbia il minimo diritto di ficcare il naso nei rapporti presenti e futuri fra l'Italia e il Papa; ho sempre negato che ci sia lecito convertire in un trattato colle altre Potenze una legge come è quella delle guarentigie, la quale abbraccia, fra le altre, anche molte cose appartenenti al nostro diritto pubblico interno.

Ciò che invece ho sostenuto si è la stranezza dello scambio che si suol fare in Italia fra la *questione romana*, che è d'ordine affatto interno, e la *questione papale*; due punti della quale questione papale appartengono all'ordine internazionale. Questi due punti sono: l'indipendenza personale del capo spirituale di tutti quanti i cattolici, e il diritto di tutti i cattolici di poter comunicare liberamente col capo loro spirituale dovunque dimori. Questi due punti, *questi due punti soltanto*, essendo evidentemente d'indole internazionale (chi lo potrebbe contestare?), converrebbe all'Italia, ho detto, che venissero sanzionati internazionalmente, o che per lo meno ci dichiarassimo pronti ad ammettere siffatta sanzione, e ciò con applicazione, in massima, *non già esclusivamente al nostro paese*, ma a qualunque paese in cui piacesse al Papa di risiedere; converrebbe all'Italia, ho detto altresì, che gli anzidetti due punti, i quali del resto sono sanzionati dalla stessa legge delle guarentigie, cessassero dall'essere regolati da una legge puramente interna italiana, revocabile, quale è appunto quella delle guarentigie, che a tutti i Governi stranieri è lecito dichiarare insufficiente ogni qualvolta importi loro di molestarci.

Non intendo entrare nel merito dell'argomento. Ci sono entrato abbastanza per chi si voglia dare la pena di leggermi. Stato moderno, per eccellenza, frutto di idee moderne, la nuova Italia, secondo me, dovrebbe invocare quel principio modernissimo e fecondo, che è *la neutralizzazione internazionale da applicarsi alla tutela degli interessi comuni a molti Stati*. (Vedi Croce Rossa, diritti di navigazione dei non belligeranti in caso di guerra, Bocche del Danubio, Canale di Suez, ecc.) e invocando in pari tempo il diritto di reciprocità, per mettersi in buona posi[illegible] di costituire un partito organico avente un programma proprio, intero, completo? E dato e non concesso che si accordassero su questo punto, come sperare che il nuovo partito possa avere, presso gli italiani, concetto di democrazia e di liberalismo come il senatore Jacini mostra di volere? Come evitare che esso faccia comunella coi cattolici transigenti, i quali pure agognerebbero di prender parte alla vita politica della nazione, se non fossero trattenuti dal non *expedit* vaticanesco?

Nel 1886 a Milano, combattendosi la famosa lotta fra i tomisti e i rosminiani, qualcuno aveva concepito la speranza di poter costituire un vero partito conservatore-cattolico-nazionale all'uso del Belgio e della Germania. Erano i fautori della conciliazione della scienza colla fede, della Chiesa con lo Stato. Fecero anche un giornale che intitolarono dal nome del loro illustre maestro roveretano; e in quel giornale, ragionando di se stessi e degli altri, dissero a proposito di questi ultimi questo giudizio: « Quelli dell'altro partito che, per antinomia, si chiamano cattolici, cominciano per la via opposta, o, per dir meglio, si sono arrestati in capo a quella che gli altri hanno faticosamente percorsa, pronti piuttosto a ritornare a quanto ha di peggio il passato, che a dare un passo verso quanto ha di meglio il presente. »

E di lì poi quegli uomini dicevano: « Rimangono in disparte quasi soli i pochi, i quali gridano invano per mettere un po' d'ordine e radunare quanto più si può della dispersa moltitudine sotto l'unico vessillo che possa inalberarsi nella età presente colla speranza di raccoglierví d'attorno gli umani intelletti desiderosi della verità e del bene; quel vessillo che porta indissolubilmente congiunte le due parole *fede* e *ragione*. »

Ma quegli uomini erano scienziati, non uomini di Stato; e nel loro programma c'era troppa filosofia; e non ne fecero nulla; e oggi sono al punto in cui erano allora. Tuttavia il loro programma, conservatore e cioè rivolto a dare un passo verso quanto ha di meglio il *presente*, ci parve più logico e più coerente ai loro principii che non sia questo, che si proporrebbe il conte Jacini.

Quelli potevano dare, in ogni caso, al paese un vero partito *conservatore* — non gli uomini che o moderatamente o radicalmente presero parte alla rivoluzione italiana. Quelli tendevano a *conservare il presente*; questi vorrebbero essere conservatori e tuttavia non rinunciare all'appellativo di democratici e di liberali. Nella democrazia difficilmente si può infiltrare il concetto conservatore, perchè le democrazie sono fatalmente trascinate dalla evoluzione, quando non le scuote un moto più accelerato, e il principio liberale è necessariamente progressivo. Per queste ragioni dubitiamo che i tentativi che vanno facendo uomini autorevoli come il Bonfadini, l'Alfieri e il Jacini, siano per avere un risultato pratico. Possiamo augurarci che entri nella nostra vita pubblica un nuovo partito; ma dubitiamo che questo nuovo partito possa venire da coloro i quali vantano tradizioni cavouriane.

## Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,15 *pom.* — Il conte Brambilla, direttore delle caccie reali, trovasi ammalato piuttosto gravemente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,35 *pom.* — Stamane il Re ricevette i ministri in Quirinale per la solita relazione d'affari. Nel pomeriggio poi ricevette il sindaco Armellini e la Giunta, che gli presentarono le condoglianze per la morte del principe Amedeo. Erano presenti tutti gli assessori, meno il Nathan. Il sindaco indirizzò al Re brevi parole di condoglianza. Il Re rispose ringraziando e dicendo che gli fu di molto conforto la partecipazione della popolazione romana al lutto [illegible] alle gioie della sua Casa.

— Oggi alla Palombella il senatore Gerolamo Boccardo iniziò la serie delle conferenze promosse dal Comitato per la cultura femminile, di cui è presidentessa la regina Margherita. Alla conferenza d'oggi erano intervenute numerose signore. Il senatore Boccardo prima di cominciare commemorò brevemente il principe Amedeo, dicendolo una nobile figura di cavaliere troppo rapidamente scomparso.

Mandò quindi un saluto alla Sovrana che, come si disse, presiede a quelle conferenze e quindi entrò nel tema della conferenza, che era questo: *Degli ideali della cultura moderna.*

Il chiaro conferenziere riuscì in questa sua esposizione a mostrarsi dotto ed attraente al tempo stesso. Alla fine della conferenza lo salutarono vivissimi applausi.

— La Commissione del Senato che ha in esame il progetto di legge sulle Opere pie tenne oggi una lunghissima seduta. Si potè esaurire in questa riunione d'oggi tutti gli articoli del progetto, lasciando solo in sospeso quello che riflette l'esclusione dei parroci dai Consigli di amministrazione delle Opere pie. Si dice che sarà nominato relatore per questo progetto il senatore Costa.

— Oggi si sono riunite le rappresentanze degli impiegati straordinari presso tutte le Amministrazioni dello Stato. Si tenne una lunga e vivace discussione e venne quindi approvato un ordine del giorno col quale si addivenne alla nomina di una Commissione coll'incarico di esprimere la vera situazione di quegli impiegati al Governo ed alla Commissione parlamentare che ha in esame il progetto sullo stato degli [illegible] abbiano luogo il 14 marzo, ricorrendo l'anniversario della nascita di re Umberto. Giosuè Carducci vi sarà compreso.

### Il generale Orero si ritira al di qua del Mareb.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Il generale Orero, compiuta felicemente la marcia, è tornato al di qua del Mareb lasciando la migliore impressione dell'Italia nella popolazione di Adua, che accompagnò le truppe italiane per buon tratto di cammino.

È arrivato a Massaua lo *Scrivia*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 10,25 *pom.* — La *Tribuna* dice che il generale Orero avrebbe desiderato di spingersi oltre Adua, ma fu consigliato ad arrestarsi. Il quartiere generale venne ora posto a Godofelassi.

Lo stesso giornale dice che nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi vennero concertate le dichiarazioni che farà il Ministero alla Camera per negare l'intendimento di nuove conquiste in Africa. L'on. Matteo Renato Imbriani ha già inviato un'interrogazione sopra i recentissimi fatti d'Africa.

### Il Consiglio comunale di Firenze per Amedeo. 2000 lire per il monumento.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,50 *pom.* — Ieri a sera al Consiglio comunale il sindaco fece un bellissimo discorso di commemorazione del principe Amedeo, proponendo 2000 lire di concorso per il monumento nazionale che sorgerà a Torino. Il signor Carzia si oppose, per [illegible] gli speciali titoli del Duca verso la città di Firenze. Risposero Digny e Malenotti, direttore del *Fieramosca*, eloquentemente. Fra le approvazioni generali fu approvata la proposta del sindaco con 34 voti favorevoli e 6 contrari.

### Una conferenza di G. Giacosa a Bologna. Gli studenti.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 9,55 *pom.* — Giuseppe Giacosa tenne oggi fra noi nella sala del Liceo Musicale una conferenza « sull'arte della parola e della lettura. » La conferenza era a beneficio delle colonie scolastiche estive.

Un numeroso pubblico e sceltissimo assisteva alla rappresentazione. Fra i personaggi intervenuti era pure presente Giosuè Carducci.

La conferenza fu il riassunto di due o tre capitoli di un libro che Giuseppe Giacosa sta scrivendo sull'arte del dire e del leggere, riguardanti particolarmente il colore vocale della lettura e la lettura considerata come commento.

Come illustrazione del suo dire il Giacosa lesse mirabilmente alcune poesie di Giosuè Carducci.

Il conferenziere fu rimeritato, al termine della conferenza, da vivissimi applausi.

— In seguito alle notizie circa la chiusura delle Università di Napoli e di Torino, anche fra i nostri studenti vi è agitazione. Essi terranno forse domani una riunione di protesta, in cui si dichiareranno solidali coi colleghi delle altre Università.

### Una guardia di finanza morta pel gelo.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,50 *pom.* — Ieri mattina alcuni montanari e poche guardie di finanza della frazione Erbezzo trovarono morto assiderato nella neve, che era alta un metro, la guardia di finanza Ella Luigi.

La povera guardia era stata incaricata di portare un ordine dal suo brigadiere ad un posto distante otto ore sulla montagna. Nel tragitto il freddo colse l'Elia e lo uccise.

### L'on. Mosele che affronta un giornalista e Mantova.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 10,45 *pom.* — In causa della pubblicazione d'una lettera di Felice Cavallotti, che approvava la condotta del giornale *La Provincia di Mantova* contro il deputato Aristide Moneta, quest'ultimo, incontrato stasera per la via il direttore di quel giornale, signor Bacci, lo affrontò e lo offese. Ne nacque una colluttazione, in seguito alla quale avrà forse luogo una partita d'armi.

### Contro l'« ultimatum » inglese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il re ricevette ieri una Deputazione della Società geografica di Lisbona recantegli una protesta contro l'*ultimatum* inglese.

### Il duca di Cambridge a riposo. Un discorso di Gladstone.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il duca di Cambridge chiede di essere esonerato dalle funzioni di generalissimo dell'esercito britannico. Il duca di Connaught gli succederebbe. — Herbert Gladstone pronunziò a Walsall un discorso in cui, pure approvando la politica di Salisbury verso il Portogallo, biasima il procedere troppo brutale di Salisbury.

### Dalla Francia. La malattia dell'Imperatore Guglielmo. Un banchetto diplomatico rinviato.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 2,30 *pom.* — Telegrafano da Berlino al noto organo boulangista *La Cocarde* che un pranzo diplomatico, al quale l'imperatore aveva promesso di assistere e che doveva aver luogo questa sera a casa del principe di Bismarck, fu rimandato a causa della malattia dell'imperatore stesso. Il giornale francese dice che ieri dopo pranzo l'imperatore, ammalato, ha avvertito il principe Bismarck che egli si trovava nell'impossibilità di assistere al pranzo.

### Un Borbone bancarottiere. Un conflitto di razza in America.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 12,5 *ant.* — Alla Corte londinese per la bancarotta si svolse ieri il processo contro il sedicente principe di Mantova e Monferrato, di cui venne, or non è molto, annunciato il fallimento. Risultò che il suo nome era originariamente Carlo Groome; ma la linea maschile della famiglia si estinse, ed egli assunse il nome di Napier. Infine si fece chiamare Carlo di Borbone d'Este Paleologo Gonzaga (e nel[illegible]

### Il presidente dell'Uruguay influenzato.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Un dispaccio da Montevideo annunzia che il presidente della Repubblica fu colpito dall'*influenza*, che assume qui un carattere epidemico.

### DALLA FRANCIA.
#### Un articolo del « Nord » sull'alleanza franco-tedesca. — Un viaggio di Carnot.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9,30 *ant.* — Telegrafano da Bruxelles al *Phare du Littoral* che il *Nord* pubblica una corrispondenza officiosa da Pietroburgo che discute con un tono di ironia l'opuscolo annunziato del colonnello Stoffel, in cui si preconizza l'alleanza franco-tedesca al prezzo della restituzione dell'Alsazia e della Lorena.

Secondo il *Nord*, non v'è in questo che illusioni. « Insomma — dice la corrispondenza — per il colonnello Stoffel la Russia è la nemica. Tutta la sua combinazione è la triplice alleanza rinforzata dalla Francia, dalla Turchia e dagli Stati secondari. »

Il *Nord* crede che questa combinazione non troverà seguito in Francia. Esso aggiunge: « Malgrado tutto, noi crediamo alla sincerità della simpatia dell'opinione francese in riguardo alla Russia, o, per meglio dire, lasciando da parte la parola simpatia, poichè in ciò il sentimento deve entrarci per poco, noi crediamo alla solidità del buon senso, che fa vedere al pubblico francese nella Russia una Potenza che non ha interessi contrari a quelli della Francia e che non ha mai cercato di far torto a questa, e che essa proclamò non solamente la pace, ma la mette energicamente in opera per il suo bene e per il bene di tutte le nazioni. »

— È probabile che il viaggio di Carnot in Provenza avrà luogo nella seconda quindicina di aprile. In quest'epoca le Camere saranno in vacanza ed il Consiglio generale in sessione. I ricevimenti che si faranno al presidente della Repubblica col concorso dei rappresentanti eletti delle nazioni potranno avere allora tutta la solennità desiderabile.

### La principessa Clementina del Belgio. Uno sfregio all'Italia in Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9 *ant.* — Telegrammi privati da Bruxelles [illegible] che ogni idea di matrimonio fra la principessa Clementina del Belgio ed il Principe di Napoli venne abbandonata definitivamente. La principessa sposerà il proprio cugino, figlio del duca di Fiandra, erede presuntivo della corona belga.

— Il *Soir* pubblica che ieri notte scomparve l'intera facciata della sezione dell'Esposizione Italiana nel campo di Marte, piccolo capolavoro di architettura. Le ricerche fatte furono vane.

### Elezioni politiche in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — L'ingegnere Decauville, repubblicano moderato, fu ieri eletto a secondo scrutinio. Il senatore Scheurer-Kestner lo fu con 688 voti contro Gondchaux, radicale, che ne ebbe 609.

### La Serbia ed il Montenegro.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Vukovich parte martedì per Costantinopoli. L'*Adjekt* dice la missione di Vukovich presso il Governo serbo volle una prova delle relazioni intime esistenti fra le dinastie e i governi dei due Stati corrispondenti ed i fraterni sentimenti delle popolazioni. La Serbia ed il Montenegro sono Stati indipendenti di razza serba. Debbono curare gl'interessi superiori della nazionalità serba e tendere agli stessi scopi politici.

### La nuova Costituzione d'un Cantone svizzero.

BASILEA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Il Cantone di Basilea (città) accettò la nuova Costituzione col postulato dell'elezione del Governo mediante il popolo.

### La grave malattia di lord Salisbury.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 10,12 *ant.* — Corrono voci inquietanti sulla salute di lord Salisbury, primo ministro d'Inghilterra. Pare che l'infermità che da mesi lo travaglia sia qualcosa più che un semplice attacco d'*influenza*.

Egli continua a non uscire di casa; non vuole che si pubblichi alcuna notizia di sua salute.

Frattanto i Consigli dei ministri sono sospesi, il che è assolutamente anormale, essendo prossima la riapertura delle Camere.

## La riapertura dell'Università.

Il rettore dell'Ateneo torinese ha indirizzato agli studenti il seguente manifesto:

« *Studenti*,

« L'Università si riapre col giorno di **mercoledì 5 febbraio.**

« Confido che l'andamento degli studi, gravemente turbato nei giorni 29 e 30 gennaio, sarà tranquillamente ripreso.

« Mancherei al mio dovere se non biasimassi nel modo più aperto gli atti commessi in quei giorni da alcuni di voi, forzando l'ingresso dell'aula magna, portando guasti materiali alle scuole, costringendo con violenza a interrompere le lezioni parecchi professori e gli studenti che volevano assistervi.

« Qualunque fosse la protesta o il reclamo che avevate in animo di fare, nulla può giustificare quegli atti. Le nostre leggi consentono forme valide e regolari di reclamo a voi come a tutti gli altri cittadini. Il tempo delle caste e dei privilegi è passato, nè può essere lecito a voi ciò che in tutt'altri è punito.

« Gli eccessi che deploro non possono, in causa della loro stessa natura, trovare scusa nella inconsideratezza giovanile. D'altra parte la vostra età e la vostra coltura vogliono che voi siate considerati come uomini consci dei proprii diritti e dei proprii doveri. Voi per primi dovete esigere che vi si consideri tali.

« Il Consiglio accademico ed io, che ho l'onore di presiederlo, siamo fermamente e concordemente risoluti a difendere il decoro della nostra Università contro ogni altra simile offesa. Noi siamo prontissimi ad operare colla massima severità contro i turbatori dell'ordine e della libertà degli studi; decisi a mantenere il governo del nostro Ateneo solo a patto di poter [illegible]

Per tale mancanza il Rizzardi fu punito con 15 giorni di rigore, che scontava sotto una tenda guardata dai bersaglieri di guardia all'entrata del forte Bet-Makà.

La sera del Natale il Rizzardi, deludendo ogni vigilanza, uscì dalla tenda e poco dopo dal forte, e verso le sette pomeridiane, si recò nella propria baracca ove prese la pistola a rotazione. Indi passò la notte in una cantina di un greco, ove si ubbriacò per bene. Verso le dodici e mezzo antimeridiane il tenente Salvaggi fu svegliato di soprassalto da un violento picchiare all'uscio della sua stanzetta. Domandò chi fosse e gli si rispose d'uscir fuori se aveva coraggio e cose simili. Allora ordinò a quell'individuo di allontanarsi, ma il Rizzardi, poichè era lui che picchiava più inferocito, seguitava a tirar calci contro la porta. Sicuro di avere a che fare con un ubbriaco, l'ufficiale si recò alla finestra per chiamare gli uomini del vicino piccolo posto per farlo arrestare.

Mentre apriva la finestra, la porta della stanzetta cedette senza che il tenente se ne potesse accorgere, perchè era rivolto col dorso alla stessa e perchè completamente buio, e l'individuo in parola tirò all'ufficiale un colpo che andò a percuotere a sinistra della finestra, ricoprendolo di calcinacci.

Allora egli si volse tosto, e afferrata la sua pistola, mentre l'aggressore tirava un secondo ed un terzo colpo, sparò cinque colpi, con uno dei quali gli fracassò la gamba destra.

L'ufficiale rimase illeso, ed il caporale maggiore fu consegnato ai Reali carabinieri per l'opportuno provvedimento.

Il caporale maggiore Rizzardi da circa 8 mesi che era alla batteria aveva tenuto una buona condotta e non era stato mai punito. Al 21° reggimento in Italia aveva però avuto molte punizioni, specialmente per essere dedito al vino.

## Una truffa coi bébé.

*(Corte d'Appello di Torino).*

È una truffa *sui generis* che va raccomandata all'attenzione di tutti gli Orfanotrofi, di tutte le balie e di tutti i bambini lattanti dell'universo.

Chiarle Orsola e Negro Maria, due contadine di Santo Stefano Belbo, erano agenti per la ricerca di balie nel paese, e a loro facevano capo quanti *bébés* volevano trovare colà una buona balia che li nutrisse.

L'Orfanotrofio d'Alba le aveva scelte per agenti. In pari tempo s'incaricavano di portare a quell'Orfanotrofio tutti i *bébés* figli dell'amore (e restano esclusi i nati da matrimoni) di Santo Stefano Belbo. L'Ospizio di rimando dava ad esse l'incarico di ricercare per essi le balie, e quel servizio di dare ed avere di *bébés* formava uno dei cespiti del paese di Santo Stefano.

⁂

Ma per quanto la buona volontà nel paese non mancasse, pure i figli dell'amore non vengono a petizione neanche a Santo Stefano Belbo, e in qualche periodo l'agenzia restava un po' a corto d'affari.

Perciò ricorsero a un sistema di nuovo genere per procurarsene. Ricercavano nel paese i nati da matrimoni legittimi e, spacciandoli per figli dell'amore abbandonati dai genitori, li portavano all'Orfanotrofio, e, avuto l'incarico di ricercare per essi la balia, li riportavano..... alle madri legittime, le quali dall'Ospizio, che ignorava il giuoco, venivano pagate come balie ad otto lire al mese e provviste del corredino per il piccino.

La Chiarle e la Negro prendevano il compenso dai padri e dalle madri dei piccini. Quei genitori, facendo credere figli dell'amore quelli che non erano che figli del matrimonio, li facevano rendere otto lire al mese.

Com'è naturale, quei piccini non vi era più bisogno di slattarli, e a Santo Stefano tutti poppavano sino ai cinque anni.

Veniva finalmente il giorno in cui quelle balie dovevano smettere di allattare quei piccini, allievi già della prima elementare. Avrebbero allora dovuto rendere i bambini all'Ospizio, e per non farlo dicevano di volerseli tenere come figli d'adozione.

⁂

Complici nella truffa, la Chiarle e la Negro avevano la levatrice ed il portinaio dell'Ospizio, che pare avessero la dentro l'amministrazione spicciola dei *bébé*.

La speculazione durava da parecchi anni, e si scoperse solo nel 1887, forse per rivelazione di qualche *bébé* che aveva avuto il tempo di crescere alla poppa, di apprendere il maneggio e di confidarlo al Consiglio d'amministrazione.

Venne iniziato procedimento, ed in esso, oltre alla levatrice Bubbio, al portinaio Monticone, alla Chiarle ed alla Negro, vennero coinvolti i padri e le madri dei *bébé*.

I fatti che si poterono affermare con prove in istruttoria furono undici, e gl'imputati vennero rinviati al giudizio del Tribunale d'Alba sotto l'imputazione di undici truffe.

La Chiarle venne condannata a dieci giorni di carcere e 52 lire di multa per ciascun fatto; la Negro, la Bubbio e il Monticone a sei giorni di carcere e 51 lire di multa per ciascun fatto; i padri e le madri dei *bébés*, qualcuno a cinque, qualcuno a dieci lire d'ammenda.

Questi ultimi, come si vede, anche con la sentenza, rimasero sull'attivo e non appellarono.

Appellarono invece la Negro, la Bubbio, la Chiarle e il Monticone.

La Bubbio, levatrice, prima del giudizio morì e andò in paradiso al servizio delle undicimila vergini di Sant'Orsola.

La Negro, la Chiarle e Monticone furono giudicati nelle due udienze di mercoledì e di giovedì dalla nostra Corte d'appello, la quale confermò la sentenza.

Difensori: Cavaglià e A. Levi.

*Toga-Rasa.*

## BORSA UFFICIALE.
### 3 febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 40.

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 | 101 15 — 101 32 — | — — — — |
| » | 101 05 — 101 20 — | — — — — |
| Svizzera | 100 95 — 101 10 — | — — — — |
| Londra + 6 | — — — — | 25 20 — 25 22 — |
| Id. lungo | — — — — | 25 21 — 25 23 — |
| Germania + 5 | — — — — | breve 123 1/4 123 1/2 |
| | | lungo 123 1/4 123 1/2 |

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — 3 febbraio — La settimana non è cominciata bene in genere pei valori, ma specialmente per le *Torino*, che ebbero un mercato assai agitato e deprezzante. Esordite a 472, scesero rapidamente a 468, 463; ripresero per un istante a 465, ma ripiombarono poi a 461, per [illegible]

## La corrente protezionista in Francia

Quando il Ministero Crispi presentava alla Camera il progetto per l'abolizione dei dazi differenziali colla Francia, sorgeva nel paese una calorosa approvazione per la misura governativa ed un vivo piacere di poter fare cosa grata alla nostra sorella d'oltre Alpi. Secondando questo desiderio, diceva l'onorevole Finocchiaro-Aprile nella sua relazione, e facendosi iniziatore del ritorno al sistema normale delle tariffe, il Governo si rende interprete vero del sentimento pubblico. Il progetto fu approvato e noi abbiamo sperato, e con noi tutta la stampa italiana, che la Francia rispondesse al fatto accordo con altri accordi, con simpatia. In quel momento la Stampa francese non si mostrò entusiasta per il nostro sacrifizio; i più benigni si sono appagati di prendere atto dell'abolizione, gli altri invece non hanno mancato di insinuare che se si era adottata questa misura, non era tanto per amore della Francia, come per amore del nostro paese. E fuvvi nella tinta non leggera di malignità che indicava il ragionamento, tutti i torti non erano da parte di quei freddi ragionatori. Ma d'altra parte è anche facile, o per lo meno desiderabile esserlo, il persuadersi che nei rapporti fra Stato e Stato e dove entrare anche un po' l'elemento dell'utile. Ad ogni modo era lecito sperare allora che anche dalla Francia sarebbe partita una voce simpatica per l'Italia, e che i nostri rapporti commerciali sarebbero ispirati ad un concetto più equo e più giusto.

La nostra speranza però non fu molto fondata. In Francia fatalmente domina una corrente protezionista tale, a cui invano si tenta porre un argine coi trattamenti amichevoli, una corrente così forte innanzi a cui i ministri, i ministeri stessi debbono piegare, qualunque sia la loro opinione, se vogliono conservare il portafoglio ed il governo.

Come si sia formata questa corrente protezionista non è facile dirlo. Nella genesi delle idee e dei fatti economico-sociali concorrono tanti e così svariati elementi che anche con un'analisi profonda, minuta, infinitesimale non possono essere rivelate nella loro interezza.

Molti elementi si ascondono all'occhio del sociologo e dell'economista; impressioni subite magari da tempo e tempo e che si sono venute sovrapponendo ad impressioni nuove hanno potuto creare una corrente tanto forte, la cui genesi a primo aspetto par strana ed inesplicabile.

E noi siamo persuasi che a chi voglia spiegar come mai oggi in Francia domina una corrente protezionista così forte, si presentano alla mente tanti e tanti motivi, ognuno dei quali forse ha la sua parte importante, senza essere la causa determinante.

Noi però crediamo, ci sia lecito il dirlo, che i rapporti politici ci entrano meno di quello che ad alcuni superficiali osservatori potrebbe parere. Che i rapporti economici non si può negare, nè si può negare che i rapporti politici nostri colla Francia non abbiano avuto un doloroso riflesso sui rapporti economici. Però l'animosità commerciale derivante dall'animosità politica non è durevole. Possono gli animi conservarsi discordi finchè si vuole nella politica, ma, in tempi normali, se l'animosità commerciale non ha altri motivi che questi, finisce per scomparire affatto. Innanzi al malessere delle popolazioni e dei commerci scompare facilmente il risentimento sia nell'animo delle popolazioni, come nella condotta del Governo.

Le relazioni commerciali hanno ben altra base che non sia la base politica, hanno in loro ben altra sanzione che non sia la passione del momento e la legge provvisoria ispirata ad odio ed a risentimento.

Pare una fatalità, ma è un fatto non inesplicabile all'economista, che nell'epoca presente l'Europa sia avvolta in una corrente protezionista che domina dall'un capo all'altro. Anche gli Stati più persuasi della bontà del libero scambio, anche le terre classiche di questo modo di rapporti commerciali hanno dovuto a poco a poco ritornare indietro, proteggendo con dogane e con dazi or questo or quel genere, perchè col libero scambio diveniva impossibile la concorrenza colle produzioni delle altre nazioni protezioniste fino all'eccesso.

Noi siamo persuasi che questa corrente anormale finirà per scomparire col tempo; ma al giorno d'oggi essa è un fatto del quale, malgrado qualunque idea si possa avere in contrario, bisogna tenere grandissimo conto, poichè nella lotta è prudente armarsi di quelle armi moderne con cui si cerca di combattere o per lo meno averle tali con cui ci si possa difendere e riparare in parte il male che ci vien fatto.

La stessa America, l'abbiamo visto l'anno scorso, pare invasa da questa corrente. Le ultime elezioni per il seggio presidenziale furono fatte, si può dire, sul terreno di questi principii: libero scambio o protezionismo. E vinsero questi ultimi.

La Francia poi ha motivi speciali economici che spiegano, indipendentemente dalla politica, la corrente dominante. La Francia è ricca di tutti i commerci e di tutte le produzioni; essa ha in se stessa tanta forza e tanta energia da trovare tutto quello che le occorre per il presente e per l'avvenire. Se domani, per un caso, la Francia fosse isolata da una barriera doganale da tutte le altre parti del mondo, non perirebbe per questo il suo commercio, nè si spegnerebbe la sua energia. Forse e senza forse in poco tempo si abituerebbe a fare senza delle altre nazioni.

E questa idea l'espresse molto bene il Méline prendendo possesso del seggio di presidenza della Commissione generale doganale. « Non dimentichiamo che la produzione generale della Francia forma un magnifico insieme di cui tutte le parti sono unite le une alle altre strettamente e che bisogna conservarle preziosamente. Le nostre grandi industrie di esportazione occupano in questo insieme un posto troppo importante perchè possa entrare nel pensiero di alcuno il diminuirle. »

Sono le condizioni economiche che spingono fatalmente la Francia al protezionismo. E che le nostre ragioni svolte più sopra siano esatte lo basta a provare il fatto che proprio ora, mentre le relazioni politiche non sono mai state così buone e cordiali, mai come ora si è affermato con tanta solennità di maggioranza la corrente protezionista.

I giornali francesi, i nostri telegrammi ci hanno avvertiti mai come ora si mostrarono così unanimi nel giudicare le cose nostre. La diplomazia francese ed italiana va a gara per riaffermare su due tombe venerate le reciproche simpatie e le reciproche speranze di un miglior avvenire. Spuller, il ministro degli affari esteri, sulla tomba di Mariani ha parole calde di simpatia e di amore per l'Italia; Spuller elogia Mariani per avere amato l'Italia fin dalla sua prima gioventù, perchè il suo cuore ha battuto per il risorgimento nostro e per la libertà d'Italia, augurando il predestinato sviluppo della giovane nazione che crebbe così presto fra insperati favore e fortuna.... Ebbene, proprio in questo momento in cui pare che i due popoli vogliano stendersi la mano e stringersi amichevolmente, fraternamente in una stretta, come da qualche anno non si era più vista; ebbene dall'altra parte viene la Commissione generale delle dogane composta in grandissima maggioranza (30 su 55) di membri con idee e con programma protezionisti.

Méline, altro protezionista noto a tutti per la sollecitudine con cui durante il suo Ministero d'agricoltura e commercio cercò attuare l'idea teorica del protezionismo, riesce presidente della Commissione contro individualità spiccatissime, costituendo un serio pensiero per l'avvenire del presente Gabinetto.

La nomina della Commissione generale delle dogane francesi è la più schietta, la più bella affermazione ed integrazione dell'evoluzione che da qualche tempo a questa parte si è manifestata nel campo pratico in favore del protezionismo.

Dieci anni or sono le condizioni economiche a questo riguardo era molto diverse. La Germania, nel 1879, era libero-scambista; Bismarck, benchè da lungo tempo avesse manifestato non dubbie simpatie per il sistema protezionista, non aveva però ancora cercato d'attuare le sue idee teoriche. Fu nel 1879 appunto che egli presentò al Reichstag un progetto di tariffe doganali che colpiva, con dazi protezionisti, i principali prodotti stranieri.

Da questo tempo in Francia si comincia a sentire l'onere dell'articolo 11 del trattato di Francoforte, che l'obbliga ad accettare i prodotti tedeschi coi dazi accettati dalla nazione la più favorita.

Dal 1879 quasi tutta la politica economica mondiale accenna con accentuazione al protezionismo. La Russia, l'Austria, la Svezia, la Svizzera, la Spagna, l'Italia stessa hanno aumentato sensibilmente la loro tariffa generale.

Alle cause accennate più sopra aggiungi la paura dei Governi di essere inondati dai prodotti americani, cresciuti in numero strapotente dopo la guerra di secessione e l'istituzione di tariffe doganali eccessive.

Gli Stati naturalmente hanno accettato il movimento perchè tornava molto comodo per poter sviluppare quella linea di condotta che, pur troppo, forma il substrato di tutta la politica europea, la pace armata o le grandi spese militari.

Date queste cause, noi abbiamo trovato nulla di strano nel discorso di Méline, che abbiamo pubblicato per intero. Anzi, per esprimere francamente la nostra opinione, diremo che, contrariamente a quanto ci aspettavamo, fu moderatissimo. Non era ad azzardo, nè illogico il pensare che il discorso di Méline sarebbe stato una franca dichiarazione di guerra ai liberi scambisti, e la maggioranza immensa con cui era stato eletto avrebbe anche legittimato questa sua franchezza e questa sua fierezza. Invece egli non volle mostrarsi intransigente, o per lo meno volendo meno ai suoi principii, mostrò di dare la dovuta parte agli avversari quando affermò che i problemi che la Commissione è chiamata a risolvere sono così difficili e complessi e si presentano sotto aspetti così diversi che essa non poteva che essere grata ai colleghi della minoranza dell'aiuto loro per rischiararle sotto tutti gli aspetti in modo di bene assodare le risoluzioni che si dovranno prendere.

Noi facciamo voti vivissimi che in un prossimo avvenire molte delle cause che ora fatalmente spingono i popoli al protezionismo scompaiano, o che sia rimesso in onore il solo mezzo, il solo principio economico che abbia del vero e del grande avvenire, quello del libero scambio.

## Il principe Amedeo a Venezia

### Reminiscenze.

Adesso che si può parlare con calma del principe Amedeo e della parte da lui sostenuta nelle vicende politiche di questi ultimi tempi, non saranno privi totalmente d'interesse alcuni particolari che a lui si riferiscono.

Io mi ricordo della gioventù di Amedeo e più specialmente del tempo in cui dimorava a Venezia. Era del 1866, quando la regina delle lagune era ancora esultante per la sua liberazione dal giogo austriaco. Lo vedevo tutte le mattine passeggiare sulla piazzetta in compagnia di due aiutanti. Vestiva in borghese e fumava abitualmente un sigaro *virginia*. Era serio e taciturno.

Avevo lasciato Torino da poco e, convalescente ancora di una grave e lunga malattia che m'aveva tolto le forze, trovavo per Venezia una pacata e dolce esistenza, confortato dalle attrattive dell'arte e della natura.

Il Principe abitava nel Palazzo Reale, ma era felice di uscirne a tutte le ore del giorno e della notte per godere quella vita veneziana tanto gioconda e tanto diversa da quella che si mena nelle altre città italiane. Venezia era felice di sentirsi libera. Respirava a pieni polmoni. I bersaglieri formavano l'ammirazione delle donne veneziane. La sera in piazza San Marco era una festa. Intorno alla banda si raccoglieva tutto il popolo. Sotto le Procuratie passeggiava l'aristocrazia e la borghesia. Non ho mai tanto apprezzato i veneziani come in quei giorni.

Si mostravano d'una famigliarità e compitezza rara. Piazza San Marco era un salone splendidamente illuminato, pieno di belle e simpatiche signore. Rammento una bionda dai capelli d'oro che era un incanto. Tiziano non ha mai dipinto nulla di simile.

Il carnevale durò due mesi; da anni non si faceva più. Delle belle e graziose mascherine mi offrivano la sera dei bombons con una grazia perfetta. Non mi sembrava di essere stato mai così felice. Vi era Ernesto Rossi colla sua signora; il Tiberini che cantava alla Fenice. Alloggiavo all'*Hôtel Bauer*, nel palazzo Loredano, sulla riva del Carbone. Per entrare nella mia camera dovevo attraversare il salone in cui poco prima era stata conchiusa la pace coll'Austria. Le sedie dorate che avean servito ai plenipotenziari erano ancora al loro posto disposte in semicerchio.

Pranzavo al *Restaurant Bauer* sulla piazza S. Moisè. Presso l'editore di musica Gallo, impresario allora della Fenice, convenivano nelle ore diurne gli artisti gli scrittori e i maestri di musica.

Per mettere il colmo alla felicità di quel buon popolo venne anche Garibaldi. Parmi ancora di vederlo portato a braccia e quasi soffocato dalla folla plaudente. Prese stanza nel palazzo Zecchini, sulla piazza S. Marco, presso l'Orologio.

Il povero vecchio era sfinito dalla fatica e dai disagi del viaggio. Il popolo lo voleva vedere ad ogni costo al balcone e lo chiamava con insistenza, gridando: *Fuori il vecio.*

S'affacciò il signor Tironi, quello che finì così miseramente anni sono presso Torino, dopo aver fatto il garibaldino, il comico e l'autore drammatico, e disse:

— Il generale ha bisogno di riposo. Andate a letto.

Tironi era allora segretario dell'impresa della Fenice, *factotum* di casa Zecchini, presidente della Società del Carnovale e di molte Società popolari, e col popolo non faceva complimenti. Lo trattava piuttosto ruvidamente.

Mentre piazza San Marco era gremita di popolo festante e plaudente, il principe Amedeo passeggiava in mezzo alla folla coi suoi due aiutanti e col suo *virginia* in bocca.

Pochi lo conoscevano, e quelli che lo conoscevano, dopo averlo salutato rispettosamente, lo lasciavano passeggiare tranquillo.

Alla intimazione del Tironi, ex-aiutante di campo di Garibaldi, tutti obbedirono. Il popolo si ritirò nei suoi calli, nei suoi campi, nei suoi traghetti e la *crême* restò in piazza a godersi la musica e la conversazione. Il *Caffè Florian*, il *Caffè degli Specchi* e gli altri erano pieni di belle signore, di balda gioventù e di amabili vecchi.

In nessuna città si conversa più argutamente che a Venezia. L'inverno è mite, la città è quieta e par di essere fra i muri di una grande casa. Allora non si vedeva un cavallo; i pochi dell'esercito erano tenuti al lido; dove c'era il maneggio si vedeva il generale passare la rivista a piedi.

Adesso il lido è diventato l'eldorado dei bagnanti e vi si va in carrozza.

Allora il principe Amedeo non pensava alla Spagna. Era ben felice di trovarsi a Venezia, non perchè vi si divertisse, ma per dovere. Riunita la Venezia al Regno d'Italia, era conveniente che un principe di Casa Savoia si recasse a risiedere nella città che fu un tempo regina dei mari, almeno per qualche tempo.

Non mi ricordo che desse feste nè grandi ricevimenti; S. A. R. era scapolo e molto giovane. Al Municipio veniva lasciata ogni iniziativa. Del resto in quell'epoca non v'era bisogno di fasto ufficiali.

Per Venezia in quei giorni era una festa continua; sperava in un migliore avvenire; dimenticava il passato e sognava una nuova grandezza. Se i sogni di allora sian divenuti realtà non saprei, non avendo più riveduto quella cara e simpatica città; qualche progresso l'avrà fatto certamente, ma la sua sorte è oramai legata a quella della patria.

D. M.

## Commemorazione del Duca d'Aosta a Reggio Emilia.

### Un paese distrutto dalle fiamme

Reggio Emilia, 1° febbraio.

(Gioc) — Ieri al nostro Consiglio provinciale venne commemorato il compianto Duca d'Aosta. Il nostro deputato on. Ulderico Levi, presidente del Consiglio, prese primo la parola, dicendo di non volere riprodurre un brano di storia contemporanea a tutti nota, ma di voler solo lasciar memoria del dovere compiuto, in una luttuosa circostanza, da questa nostra provincia, a niuna seconda per patriottismo ed affetto alle istituzioni.

Il cav. Borsiglia, presidente della Deputazione provinciale, e il prefetto comm. Plutino si associarono alle nobili parole dell'on. Levi per Amedeo, principe amorevole, valoroso soldato, degno figlio del Re *miracolo*.

***

L'altro ieri scoppiava a Costa de' Grassi, frazione di Castelnovo Monti, un incendio spaventevole che distrusse una parte considerevole di questo paese. Costa de' Grassi è una borgata di cinquecento abitanti, agricoltori, che vivono miseramente lavorando.

Quei poveri abitanti sono caduti nello squallore e nella miseria e guardano spaventati in faccia al loro fosco avvenire e chiedono se la lotta per la vita è ancora possibile per loro.

Il danno prodotto dall'indomabile incendio è rilevante, e urgono soccorsi. Sono più di trenta famiglie rimaste senza tetto in questa rigidissima stagione.

Si è costituito un Comitato per raccogliere offerte a pro dei danneggiati di Castelnovo Monti.

## Agli agricoltori del Piemonte

### (Considerazioni sulla fillossera).

Fra non molto saranno iniziati i più importanti lavori campestri; ancora poco tempo e poi l'agricoltore deve riprendere gli arnesi ed incominciare la cura dei terreni e quella delle piante.

Fra queste ultime tiene il primo posto la *vite*, la preziosa *ampelidea* così danneggiata ultimamente da ogni sorta di parassiti vegetali ed animali.

Fedele al proverbio *Chi ben comincia è alla metà dell'opera*, trovo utile oggi parlare di essa passando brevemente in rassegna quanto si riferisce alla fillossera ed ai rimedi migliori che la scienza e la pratica porgono avanti allo scopo di attenuare gli effetti funesti del terribile parassita che, comparso prima nei paesi circonvicini, è stato da non molti anni rinvenuto in parecchie località dell'Italia.

Delegato io pure dal Governo alla ricerca e distruzione della fillossera, ho potuto constatare che essa, anzichè diminuire, cresce enormemente. Il Ministero d'agricoltura studia tutti i mezzi migliori per tenere lontano il nemico e spende molte migliaia di lire all'anno — anche l'ultimo bilancio porta una cifra di lire 700,000 — ma per ora, diciamolo francamente, tutti gli sforzi finora fatti con un servizio di delegati, di operai e di impiegati, se hanno portato un qualche vantaggio, sono ben lungi dal poterci lasciar dire: *la fillossera è vinta.*

Certamente non si può richiedere molto ora che il servizio antifillosserico è ancora bambino ed ha bisogno di riforme per le inevitabili imperfezioni che presenta, e poi anche pei rimedi non ancora molto pratici che si suole adoperare nei centri d'infezione. Ma di tutto ciò parlerò più tardi in un lavoro speciale dal titolo *La fillossera in Italia ed il Ministero d'agricoltura.*

Per ora mi limito ad avvertire che il *solfuro di carbonio* è stato considerato il miglior rimedio, sebbene un po' dispendioso.

Agli agricoltori poi non posso a meno di consigliare un'accurata visita ai vigneti del Piemonte, e qualora trovassero qualche vite un po' deperita senza causa esterna, di darne subito avviso alla R. Prefettura per quelle necessarie cautele che sono indicate dalla pratica e dalla scienza.

Ciò che invece trovo utile ora, si è il far conoscere agli agricoltori la fillossera (*Fillossera vastatrix*), quali siano i danni che arreca e come si possa scoprirla sulle viti.

La fillossera è un pidocchio piccolissimo, molto affine a quelli che sogliono venire sulle fave e fagiuoli, sui cocomeri, sulle rose, ecc. ecc. La sua grandezza varia a seconda dello stadio di vita; cioè, se si tratta di uova, di ninfa di fillossera giovane e adulta, di fillossera *attera*, ossia senz'ali, di fillossera alata, di fillossera delle foglie, di fillossera delle radici, di fillossere agame, ossia che depongono nova feconde senza il contatto del maschio, e di fillossera sessuata. Le fillossere più grosse sono le alate, le quali, comprese le ali, molto più lunghe del corpo, misurano dagli 80 ai 90 centesimi di millimetro.

Una colonia di fillossere presenta ad occhio nudo l'aspetto di una macchiolina gialla. Fissato un punto delle radici delle viti, il parassita penetra colla tromba negli strati corticali, succhiandone gli umori e deponendovi una specie di *virus*, il quale ha la proprietà di produrre una forte irritazione.

La fillossera-tipo è quella che nasce dall'uovo nell'inverno e che si trova non sulle radici, ma nelle parti aeree della vite. Un tale uovo venne deposto naturalmente da una femmina della generazione sessuata. Quest'insetto-tipo è una femmina agama, la quale va a terminare sul terreno, ove depone un'infinità d'uova, dalle quali nascono altre fillossere altero ed agame, le quali prolificano come le madri, e così avviene delle loro figlie e di tutte le successive generazioni.

Quando poi la stagione è inoltrata, da alcune uova nascono fillossere bensì *vergini-feconde*, ma che alla terza muta ci si presentano sotto forma di ninfa con delle guaine di ali e poscia venendo fuori dalla terra subiscono una quarta muta e divengono alate.

Giunte a quello stadio, ognuno comprende come possono non solo portate dal vento, ma anche per forza propria, invadere altre piante di vite.

I figli che nascono da questa fillossera sono senza ali e possono essere alcuni maschi ed altri femmine, si accoppiano, ma privi, dell'apparato boccale, non possono mangiare.

Le femmine poi depongono un solo uovo, detto uovo d'inverno, dal quale ha principio una nuova generazione.

Da quanto è stato esposto risulta chiaramente che la progenie di una sola femmina nata in primavera dall'uovo d'inverno può raggiungere subito nell'autunno del primo anno il numero di parecchi miliardi di individui, numero del resto che varia moltissimo a seconda del clima più o meno caldo.

È facile comprendere come una sola fillossera alata portandosi a deporre le uova, che, secondo il Lichtenstein di Montpellier, dovrebbero chiamarsi più propriamente *gemme*, lontano dal luogo di origine, determinare la nascita di maschi e femmine, i quali si accoppiano e producono l'uovo d'inverno per cui in quelle nuove località si fondono nuove colonie derivanti da capistipiti dotati della maggiore robustezza.

La fillossera è dannosa alla vite sia sulle radici che sulle foglie, sulle quali produce diverse alterazioni.

Il più delle volte le radici infette dalla fillossera hanno dei rigonfiamenti, e questo è uno dei segni più caratteristici della malattia.

Le foglie poi hanno, sebbene raramente, anch'esse dei rigonfiamenti che furono chiamati col nome di *galle fillosseriche*.

Un fatto assai importante e che deve essere tenuto in nota dall'agricoltore si è quello che riguarda la pianta di vite invasa dal terribile parassita.

Al primo anno essa può produrre uva abbondantemente, nel secondo però la vegetazione della pianta si fa languida, i tralci e le foglie si arrestano nel loro incremento, ingialliscono dopo la primavera ed in estate l'uva non cresce e matura imperfettamente, le foglie ed i tralci seccano prima del tempo e senza lignificarsi in autunno.

Nel terzo anno si vede altrettanto, ma il deperimento si rende visibile appena cominciata la vegetazione.

Nel quarto anno poi la pianta muore.

Come abbiamo detto, di rimedi efficaci addirittura non ne abbiamo e si toglie il *solfuro di carbonio*, che finora è considerato il miglior reagente.

Il Ministero dell'agricoltura però, allo scopo di limitare la diffusione della fillossera, distribuisce semi di viti americane che se non sono refrattarie all'insetto sono però assai resistenti alle punture di esso.

Io pure non posso fare a meno di consigliare l'impianto in Italia di viti americane, e sarà bene che nelle diverse regioni i Comizi Agrari, le Scuole d'agricoltura, le Stazioni agrarie, le Società agrarie ed Accademie di agricoltura promuovano esperimenti per conoscere quale varietà americana è adatta al terreno da loro preso ad esame, per poi, nel caso, iniziare subito esperimenti con barbatelle innestate.

Torino, 1° febbraio 1890.

C. Massa.

## La causa dell'Esquilino

### La sentenza nella lite dell'azionista Calvi.

Venerdì scorso la Corte d'appello di Torino, giudicando sul deliberato del Tribunale civile, dava sentenza nella causa dell'azionista Giovanni Maria Calvi, che, come è noto, aveva proposta da solo l'azione di responsabilità contro gli amministratori della Banca Esquilino.

La sentenza, ammessi i considerandi, è, nella sua parte dispositiva, precisamente così redatta:

« Respinta ecc....

« Ammesso l'intervento per garanzia a favore degli appellati della impresa dell'Esquilino, con residente a Roma, rappresentata dal presidente del suo Consiglio d'amministrazione comm. Giacomo Falcone;

« Conferma nel dispositivo principale la sentenza pronunciata fra le parti il 24 luglio 1889 dal Tribunale di Padova del cui appello si tratta; dichiarando non competere individualmente all'avv. Calvi, appellante, l'azione da lui proposta come azionista di responsabilità verso i cessati amministratori e sindaci, ora appellati, della Società anonima detta l'Impresa dell'Esquilino, per le operazioni della gestione da essi avuta.

« Ripara la stessa sentenza quanto alle spese di prima istanza ammettendo soltanto la tassazione dal Tribunale fatta nella parcella presentata dal caus. Pavia per gli amministratori, e quella fatta sulla parcella del procuratore Vitelli per i sindaci.

« Condanna l'avv. Calvi a quattro quinte parti delle spese d'appello da tassarsi quanto agli amministratori per quella del procuratore Pavia, e quanto ai sindaci nella parcella Vitelli compensata l'altra parte quinta.

« Quelle della sentenza a carico intero dell'avvocato Calvi. »

## *La vita che si vive*

Io vi dico in verità che questa è una vita da cani. Ma come, un'idea al giorno? Ma non era capace di averla che quel diavolo di Girardin, il quale tutte le mattine, quando si svegliava, infallantemente la trovava in fondo alla tazza di caffè.... E vi dico io che alle volte ne trovava di barbine.... Ma io non sono Girardin, e voi, io spero, non mi avete mai fatto l'onore di *confondermi* con lui.

Tuttavia, eccomi qua, tutti i giorni, costretto a servirvi calda una « vita che si vive » come se io avessi le virtù chiaroveggenti del Diavolo Zoppo del Lesage.... Ah! quella si sarebbe una bella fortuna! Allora si ve ne potrei contar di belle! Allora si potrei vantarmi di conoscere addentro la vita che si vive di giorno e, quel che sarebbe più curioso, più interessante, di notte....

Ah! se io avessi quel « lascia passare » attraverso i muri e i tetti delle case, quante di voi, lettrici, aprirebbero la *Gazzetta Piemontese* con un arcano tremore, paurose di trovarvi la rivelazione dei momenti segreti della vostra vita.

Avete voi mai pensato che il « momento segreto » della vostra vita è quello nel quale si vive (se mi capite) di più e meglio? L'uomo — e intendo necessariamente anche la donna — nel « momento segreto » è proprio lui, nella sua esistenza genuina; negli altri momenti, ha bell'essere sincero, avrà sempre un po' di convenzionale, che lo renderà agli occhi della gente diverso da quello che è.

Io scommetto che tutti voi quanti mi state a sentire esclamate in aria di canzonatura: — La bella novità!

Evvia, non mi fate dire degli spropositi. — Io non ho voluto vendervi nulla di nuovo. Già ve l'ho detto, mi pare: quando non ho idee mie — e ciò può accadere benissimo — uso quelle dei miei colleghi; vado a pescare qualche peregrina novità nella *Gazzetta di Pekino*, nei fogli di Peretola e tiro via.... Tanto, fra camerati fa lo stesso!

Ma poi che cosa c'è di nuovo a questo mondo? Sa anche il proverbio latino, che dice: *nihil sub sole novi!* nè anche voi, lettrici....

*Pardon! pardon!* lettrici mie.... Che cosa ho detto mai? So bene che voi tutte siete nuove — le più nuove donne e che io mi abbia mai conosciuto. Che cosa volete? anche un uomo, che sia giunto all'età del giudizio e l'abbia passata di qualche giro di sole, come me, va soggetto talvolta a dir delle sciocchezze.... Non si è infallibili a questo mondo. Poi, questa *influenza!*

***

A proposito, oggi ho colto al volo questo dialogo:

— Che male ha Prosdocimo?

— L'*influenza*.

— Malattia terribile, amici miei! O si muore o si resta imbecilli.

— O come lo sai?

— L'ho avuta anch'io.

Veramente, è una cosa che fa piacere a saperla.

***

*Toga-Rasa* aveva un debito verso un mio lettore. E oggi lo paga, senza bisogno di ricorso ai tribunali, con la lettera seguente:

Carissimo *tu per tutti*,

Concedimi qualche riga nella tua rubrica brioso (cominciamo a lodarci fra di noi se vogliamo che ci lodino gli altri) per rispondere al gentile correntista che ti scrisse per incitarmi a fare un libro in cui si diano consigli agli ingenui correntisti acciocchè possano guardarsi e premunirsi contro certi amministratori di Banche appartenenti al *Mondo birbone* maiuscolo ed elegante, che malversano il danaro di tante famiglie.

Incomincierò coll'arrossire per l'aggettivo di aureo dato al *Mondo birbone* (L. 3). No, egregio correntista, è semplicemente argenteo (L. 3) per i librai e cartaceo per me. Dunque, lasciamo da parte i complimenti.

Ho dato il consiglio ai galantuomini di aver la prudenza di abbottonarsi il soprabito passando in piazza Milano, se vogliono salvare il portafoglio dal mondo birbone scalzonato dalla piazza. Ebbene, continuino a tenere il soprabito abbottonato anche nelle vicinanze di certe Banche ed i loro quattrini saranno salvi.

Chi li costringe a sbottonare il soprabito?

Egli chiama ingenui i correntisti, e lo so, perchè è da ingenuo farsi amministrare i propri quattrini da altri, e agli ingenui non vi è che un consiglio da dare: che smettano di essere tali.

I quattrini, a dispetto di tutti gli economisti noti e sconosciuti, sono più al sicuro nel nostro tiretto che in quello di qualunque banchiere, ed il conto corrente che corre di più è quello che non si muove dal nostro cassetto.

Se poi gl'ingenui correntisti non potranno fare a meno di rimettere i propri quattrini a qualche Banca, non si lascino accecare dal miraggio degli interessi lauti, che sono le specchietto per i merli (leggi correntisti ed azionisti) e tengano sempre presente il proverbio aureo davvero e che vale più di L. 3: « Meglio un fringuello in gabbia che un tordo in frasca. »

Questo quanto al *prevenire*; quanto al *reprimere*, si rallegri l'egregio azionista, chè il procuratore del Re ha voluto questa volta applicare il proverbio, variato a modo suo, agli amministratori, e uno dei tordi dalla frasca è passato in gabbia. Ma le penne di un tordo solo non bastano per rivestire tanti merli spennacchiati. Speriamo dunque che l'opera onesta del procuratore del Re non si fermi al primo tordo e voglia fare egli il libro sul *mondo birbone* in

guanti gialli sotto forma d'incartamento processuale, conservando..... in carcere i documenti umani.

Il cortese corrantista potrà leggerlo sotto forma di rendiconto giudiziario del suo

P.S. — Riapro la lettera per riparare a una dimenticanza imperdonabile. *A te per tutti*, grazie dell'ospitalità concessami in questa tua rubrica brioso (vedi la nota di sopra) e che ti dà tanta influenza..... da tenerti a letto per parecchi giorni.

A proposito..... Come stai? E..... in confidenza..... è poi davvero tutta *influenza* o non vi è anche una complicazione di Bacchite lenta?

Ad ogni modo, abbiti cura, e se vuoi il consiglio d'un amico, lascia da parte i dottori, che, stando alla parola di uno di essi, il professore Bozzolo, in una sola epidemia, quella del millecinquecento e tanti, spedirono..... nella città di Madrid, oltre a quattromila persone con la sola cura dei salassi!

E allora non avevano i mezzi che hanno adesso! Figurati ora dopo tre secoli e coi progressi che si è fatto in tutto!

Lascia dunque il dottore e con le tre lire che spenderesti per una sola delle sue visite, compra il..... Ah..... mi dimenticavo che parlavo in pubblico.....

Ciao.

*Toga-Rasa.*

***

È mezzanotte, e piove che il diavolo la manda.

Un individuo, dall'apparente età di quarant'anni, è seduto sul marciapiedi e piange a calde lagrime.

— Che cosa avete? — gli domanda un signore.

L'individuo singhiozza.

— Parlate!.... Quale è la cagione del vostro dolore?

— Vorrei, — risponde l'altro con gli occhi gonfi e la voce tremula, — vorrei che la Chiesa fosse separata realmente dallo Stato!

***

Vi pongo questo problema:

Chi si diverte di più nel carnevale: l'uomo o la donna?

Quegli che mi manderà in premio la risposta più arguta ne avrà un premio che ora lascio nell'ignoto.....

Do cinque giorni di tempo.

*Io per tutti.*

## I contributi per la Asti-Acqui-Genova e per la Cuneo-Ventimiglia

Cuneo, 1 febbraio.

Anche il Consiglio provinciale di Cuneo, quale ente interessato, ha dovuto occuparsi nell'ultima sua seduta in merito ai concorsi per le ferrovie Asti-Acqui-Genova e Cuneo-Ventimiglia.

Di questa discussione si ebbe già a far cenno il vostro corrispondente *Bisaltino*, ma a maggiore dilucidazione della cosa e per la precisione del testo dei deliberati, lasciate che vi riporti testualmente le deliberazioni prese.

In seguito ad una accurata relazione del senatore Riberi ed opportune osservazioni del deputato Bottini, il Consiglio provinciale di Cuneo:

« Circa il contributo della provincia nelle spese di costruzione della ferrovia Asti-Acqui-Genova deliberava di rifiutare la chiesta iscrizione di concorso in bilancio e di opporsi alle domande nelle quali persistesse il Governo sia in linea amministrativa, sia in linea giudiziaria, dando a tale riguardo il più ampio mandato alla Deputazione sia per un'azione isolata, sia collettiva, in unione alla rappresentanza delle provincie cointeressate.

« Quanto alle quote annuali di concorso nella spesa di costruzione della ferrovia Cuneo-Ventimiglia deliberava facendo voti che oltre Tenda sia studiato un tracciato per quanto è possibile meno dispendioso, di ricorrere intanto in via amministrativa, d'accordo, ove d'uopo, colle altre provincie interessate al fine di ottenere che l'annualità sia mantenuta nella misura precedente, cioè commisurata sul costo delle lire 56,470,927, vale a dire che la quota annuale della provincia non ecceda le lire 41,890, mandando pagarsi intanto la prima annualità coi numeri 6, 7 e 8. »

Entrambe queste deliberazioni furono prese a grande maggioranza di voti.

## NOTIZIE ITALIANE

**BOLOGNA.** — (Nostre lettere, 2 febbraio) — **Carnevale di studenti.** — Nella piazza Otto Agosto si è aperto il *festival* di baracche e botteghe, con giuochi e lotterie per adescare il buon pubblico, ormai avvezzo a questa annuale trovata dell'antica Società Balanzonica del carnevale.

Ma il *festival* di quest'anno ha una novità: una esposizione artistico-umoristica, alla quale hanno contribuito i nostri pittori e scultori con quadri e gessi, in cui la nota comica e la caricatura spiritosa e garbata degli uomini e degli avvenimenti del giorno è spesso indovinata e amena.

Completamente amena è stata poi l'inaugurazione del carnevale fatta dagli studenti. Un numeroso gruppo di essi, partendo dalla sede dell'Associazione universitaria preceduti dal concerto, hanno attraversata la città recandosi al vicino paese del Casalecchio.

Quivi balli, sbornie e canti risuonarono per l'ameno sito fino a sera inoltrata.

**BORGOSESIA.** — (Nostre lettere, 30 gennaio) — **Le dimissioni del sindaco.** — Dopo d'aver atteso da mesi la nomina del sindaco, giunse venerdì scorso il brevetto di riconferma a sindaco del cav. ingegnere Angelo Gilodi.

Questa nomina fu salutata con soddisfazione dal paese, ma purtroppo l'ing. Gilodi ha rimandato il brevetto, non intendendo, causa la sua avanzata età, di sobbarcarsi alla onorifica carica; pur prendendo viva parte ai lavori della Giunta in qualità di assessore anziano, è deciso di non accettare il mandato sindacale.

— **Infortunio.** — Il giorno 22 corrente un ragazzo novenne, addetto alla manifattura lane di qui, si lasciò cogliere la mano sotto l'ingranaggio d'una macchina da richiedere la pronta disarticolazione della mano e più tardi l'amputazione dell'avambraccio.

— **Società Operai.** — Questa Società degli Operai tenne l'assemblea generale domenica, 26, dove intervennero numerosi i soci; si approvò la relazione finanziaria splendidissima del cessato anno 1889, furono deliberati vari sussidi straordinari e pensioni a soci inabili, un'offerta agli operai danneggiati dall'incendio del molino Grattoni e Collegno e l'invio di L. 20 all'Unione Lombarda per la pace, accompagnato da una bellissima lettera d'adesione alla propaganda. Vennero sollecitati i soci a prendere parte all'Esposizione Operaia di Torino 1890, esponendo qualche lavoro manufatto.

Si riconfermarono quattro consiglieri che scadevano ed il segretario.

— **Un ponte che rovina.** — Un ordine prefettizio in data 29 proibisce il transito sul ponte pensile ai carri che oltrepassano i venti quintali e tirati da più di una bestia.

Occorrerà provvedere subito al transito sul ponte nuovo.

**BIELLA.** — (Nostre lett., 31 gennaio) — *(Libia)* — **La morte di don Tagliaferro.** — Tagliaferro cav. don Angelo, di Moneglia, residente a Sestri Levante, nell'età di 68 anni, ancor vegeto e robusto, moriva improvvisamente alle ore 10 ant. del 25 corr. Fu uomo d'ingegno e di attività, già prefetto in Roma del Collegio degli Scolopii, dove era educata l'aristocrazia romana, e vi lasciò buon nome. Ma sopratutto il nome suo è legato all'istituzione dell'Ospizio marino Tagliaferro-Biella-Casale, al quale cedette con particolari convenzioni il vasto suo fabbricato, già convento soppresso dal Governo napoleonico, sicchè gli Ospizi marini di Biella e Casale vi trovarono con grande vantaggio un luogo adatto di cura, elevato a stabile stazione balneare. Questo stabilimento, nel quale aveva conservata una partecipazione diretta, era tuttodì l'oggetto delle sue cure ed aveva l'intenzione di favorirlo colle disposizioni testamentarie.

Ai funerali gli Ospizi di Biella e di Casale inviarono speciali rappresentanze.

— **Incendi.** — Ancora un piccolo incendio si ebbe venerdì a Ponderano, di cui si videro da Biella i bagliori. Si seppe trattarsi di una casa rustica e non essere accadute disgrazie di persone.

Invece in quel giorno una buona vecchia di 80 anni si lasciò cogliere inavvertentemente dal fuoco e riportò gravi ustioni. Potè essere presto soccorsa e potè pur essere tosto domato l'incendio appiccatosi ai mobili della camera.

## ARTI E SCIENZE

### Lo sbocco della diagonale in piazza Castello.

La Commissione consigliare, convocata per decidere sul miglior modo di tagliare l'isolato Santa Caterina, quello cioè che fronteggia piazza Castello e via Barbaroux, composta della Giunta, della Commissione d'ornato e di tutti gli architetti del Consiglio, ha formulato le sue proposte.

Abbiamo già accennato ai diversi progetti; per maggior chiarezza diamo oggi una piccola pianta, sulla quale in linee punteggiate ne sono indicati i principali.

Il progetto primitivo avrebbe tagliato l'isolato secondo la punteggiata BF con portici lungo questo *pan-coupé* nella direzione di quelli della diagonale. Questa soluzione, se importava meno sacrificio di aree e meno demolizioni, aveva l'inconveniente in primo luogo di porre ostacolo all'eventuale allargamento avvenire della via Barbaroux; secondariamente avrebbe fatto ripiegare i portici della piazza Castello con un angolo molto ottuso producendo un secondo angolo molto acuto nell'incontro con via Barbaroux, sformando così le arcate estreme di questo tratto di portici, che sarebbero riuscite di brutto effetto; infine avrebbe fatto fronte quasi normalmente alla bisettrice dell'angolo dell'altro isolato fra piazza Castello e via della Palma. Oltrechè l'effetto estetico sarebbe stato pessimo, trattandosi qui dell'incontro di due vie importanti quale la via Barbaroux e la Pietro Micca, quella frequentatissima e questa destinata ad avere un forte transito, era opportuna una larghezza maggiore.

Secondo uno dei nuovi progetti l'isolato Santa Caterina si sarebbe tagliato secondo la linea CDE girando i portici ad angolo retto e ripiegandoli ancora ad angolo retto in D per modo da collegarli con quelli dell'isolato triangolare. L'angolo retto è più nel carattere della città nostra e la piazzetta risultante era utile pella circolazione, che in certi momenti poteva riuscire difficile; la distanza dall'uno all'altro tratto di portici sarebbe stata poca, con grande consolazione per i pedoni in tempo di pioggia, e nell'avvenire volendosi allargare la via Barbaroux era facile tagliare una o due arcate di portici, potendosi far questo taglio ad angolo retto.

Secondo il progetto votato dalla Commissione e che la Giunta facendo suo presenterà al Consiglio comunale, tutta la fronte dell'isolato Santa Caterina verso via Barbaroux sarebbe tagliata lungo la linea AB o preferibilmente lungo la AC, formando una strombatura di cui la piazza Castello ci sarebbe già un altro esempio anche più accentuato nell'andamento di via Po rispetto alla piazza stessa. Nel punto A la larghezza di via Barbaroux sarebbe di 12 metri; lo sbocco sulla piazza avrebbe metri 18 circa di larghezza al punto B, 26 al punto C. I portici si estenderebbero per tutta la lunghezza, qualunque dei due tracciati sia scelto. Non li abbiamo indicati nella pianta per non ingenerare confusione. Bisogna notare che l'isolato recentemente testè ricostruito al di là della via Venti Settembre dalla Società di risanamento è già vincolato da un precario a sacrificare entro un certo periodo e sotto certe condizioni una piccola zona verso via Barbaroux, per cui la larghezza risultante nel punto indicato A, si prolungherebbe per tutto il tratto di questa nuova costruzione, la quale è anche già organicamente disposta in relazione coll'esecuzione di questa eventuale imposizione.

La linea AC oltre all'offrire maggior spazio libero alla circolazione dei veicoli e dei pedoni eviterebbe la caduta dello spigolo sulla visuale dei portici della diagonale. Dell'effetto estetico di questa disposizione si può fino ad un certo punto giudicare guardando allo sbocco di via Po in piazza Castello. E può appagare, poichè la soluzione di questo problema non è cosa facile.

**Teatro Regio.** — Le rappresentazioni trionfali del *Lohengrin* furono interrotte ieri sera da un incidente comico al sotto un certo aspetto, ma per sempre spiacevole. Verso le 7,35, mentre risuonavano ancora gli ultimi sospiri acutissimi dei violini nel preludio, improvvisamente la luce elettrica si spense sul palco scenico e nella sala. Sulle prime si credette che ne facesse una delle sue, di quelle cioè alle quali ci ha già abituati nel corso della stagione; le trombe imperterrite diedero il segnale del giudizio di Dio; l'Araldo, il Re, Telramondo senza esitare dissero i loro recitativi; l'orchestra seguitò a suonare quasi a memoria, perchè i pochi lumi a gas ed una delle due lampade elettriche appesa al soffitto del proscenio (l'altra si dimostrò inservibile) non spandevano che una fioca e fantastica luce. Il pubblico dal suo canto si mantenne tranquillo nella speranza che si trattasse di un intervallo tenebroso di pochi minuti.

Intanto si telefonava da ogni parte per riconoscere la causa del deplorevole incidente e per cercare il modo di ripararvi almeno provvisoriamente. Ed Elsa comparve sulla scena a narrare del cavaliere del cigno veduto in sogno, e Telramondo confermò l'accusa, e l'Araldo fece dar fiato alle trombe perchè apparisse un cavaliere a difendere la vergine calunniata e ad apportare la luce invocata. Apparve — si intravide nella mistica penombra verdognola — il cavaliere del Graal sulla sua conchiglia guidata dal cigno; ma la luce non spuntò con lui.

Allora, dopo una mezz'ora di musica al buio, cessata ogni speranza di illuminare alla peggio l'orchestra e la scena (raggiungendo l'ideale wagneriano del golfo mistico e tenebroso), il maestro Mascheroni diede il segnale perchè lo spettacolo fosse interrotto, e venne alla ribalta il buttafuori ad annunziare con molta emozione e con analoghi gesti che « per la mancanza della luce, non imputabile alla Società impresaria, la rappresentazione era sospesa, e che si sarebbero restituiti o rimborsati i biglietti. » E così si fece abbastanza ordinatamente. Alle nove pomeridiane il teatro era chiuso, mentre ancora molta gente vi si avviava.

Noi ignoriamo quali guasti si siano verificati alle macchine motrici od alle trasmissioni della luce; non possiamo però a meno di deplorare l'accaduto, tanto più che il teatro si annunciava bellissimo per concorso di pubblico e che si notavano molti forestieri venuti appositamente per la rappresentazione del *Lohengrin*. Provveda il Municipio, che, se non andiamo errati, si assunse l'incarico dell'illuminazione del teatro, e la Società Generale dell'illuminazione elettrica a che l'incidente non si verifichi più un'altra volta. Dopo i lutti, la crisi agricola, la crisi industriale e la *influenza*, non ci voleva proprio che la mancanza della luce per mettere il colmo alle tante disgrazie di questa fortunosa stagione!

— Ci si comunica ora che anche questa sera il teatro deve rimanere chiuso in seguito ai guasti verificatisi ieri sera nelle macchine della luce elettrica. L'importo dei posti numerati, delle poltrone e dei palchi — non più valevoli per altre rappresentazioni — sarà rimborsato alla segreteria del teatro, aperta dalle 10 ant. alle 5 pom.

Domani, martedì, riparati i guasti alle macchine elettriche, *Lohengrin* e *Teodora*, lettera *A*. E speriamo che domani la luce illumini davvero!

**Teatri di Savona.** — Il nostro corrispondente *R.* ci scrive in data 2 febbraio:

« L'annunzio della rappresentazione dell'*Adriana Lecouvreur*, l'opera del maestro E. Perosio, già accolta favorevolmente a Genova, dove venne rappresentata per la prima volta negli scorsi mesi, ha fatto convenire ieri sera a questo civico teatro Chiabrera un pubblico veramente scelto e numeroso.

« Il successo ottenuto dall'*Adriana* non poteva essere maggiormente lusinghiero per il giovane maestro genovese, ed ha confermato pienamente il giudizio che del lavoro del Perosio già diede il pubblico genovese.

« La sinfonia, pezzo di squisita fattura, passò quasi inosservata. Gli applausi e le chiamate all'autore cominciarono al duetto del primo atto e si ripeterono poi insistenti durante tutta la rappresentazione. Vennero bissati il preludio ed il finale del terzo atto.

« L'esecuzione è stata buona abbastanza per parte delle signore Briard (Adriana), Grippa (Bouillon), e dei signori Gammarota (Maurizio), Alberti (Chazouil) e Navarro (Bouillon).

« Bene i cori e l'orchestra diretta dal Gollesiani. »

**Musica a Roma.** — Il nostro corrispondente romano ci scrive in data del 31 gennaio:

« Fra i tanti concerti musicali che passano inosservati o quasi innanzi al pubblico di Roma, uno ce n'è stato la scorsa settimana del quale debbo ancora un cenno ai lettori della *Piemontese*, perchè esso ha spiccato in modo non comune ed ha lasciato un'impressione artistica bellissima. Il concerto era dato dalla signorina Lanciani, una cantante [illegible], che ha però dimostrato qualità non comuni al numeroso uditorio, e ne è stata vivamente applaudita. Per mettere meglio in evidenza le doti artistiche della concertista tre maestri compositori avevano offerto alla Lanciani le loro composizioni. Il maestro Ernesto Rossi, un cultore dell'arte tanto modesto quanto profondo, ha fatto eseguire dalla Lanciani le sue *Scene Elleniche*, assai vigorose e patetiche. Il maestro Albano Seismit-Doda (figlio del ministro), un giovane che fa le prime armi con valore e con gusto, ha fatto applaudire una graziosa *Ballata*. Una composizione novissima ha infine presentato all'eletto uditorio il maestro cav. Vittorio Baravalle, caro conoscenza del pubblico romano non meno che di quello subalpino. Il Baravalle, che, dopo i successi dei primi lavori, trattengono ora gli studi per più gravi imprese musicali, ha regalato tuttavia un quarto d'ora della sua vena geniale per una *Fiora*, mistica creazione a canto ed archi che è tutta una delicatezza di suono ed un profumo di fiori. Appartiene al genere delle *Meditazioni*; ma una meditazione serena, uno di quei momenti musicali che trasportano l'orecchio su su per lungo tempo ancora che la musica è cessata. Dalla *Fiora* il pubblico ha voluto insistentemente la replica, e sono certo che quella composizione entrerà facilmente nel repertorio dei migliori concerti. »

**Commemorazioni artistiche.** — In una alla sezione d'architettura del Circolo degli Artisti di Torino la sera del 22 corrente furono lette tre bellissime commemorazioni.

L'architetto Ceradini commemorò Raffaele Cattaneo, giovane distinto architetto archeologo di Udine, morto testè a Venezia a 29 anni. Il Cattaneo aveva pubblicato recentemente, coi tipi dell'Ongania, un dotto e bel volume sull'architettura d'Italia dal 5° al 9° secolo.

L'ingegnere Pagliano commemorò Giuseppe Brentano, il giovane e già illustre architetto, vincitore del concorso pel Duomo di Milano, e l'ingegnere Santonè commemorò brevemente l'ingegnere Albert, collega della sezione, morto recentemente in Torino.

## CRONACA

### Cose municipali torinesi.

*Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 30 gennaio 1890.*

Accolse con animo riconoscente la consegna per parte del sindaco della lettera autografa di S. M. il Re, e la mandò depositare e conservare quale prezioso documento negli archivi del Municipio.

Riveduto le liste elettorali amministrative e commerciali, le mandò pubblicare a termini di legge.

Riparti il fondo di L. 4000 inscritto in bilancio per rimborso di dazio del carbone coke metallurgico introdotto dai fonditori di ghisa e consumato nelle rispettive officine durante l'anno 1889.

Mandò eseguire il versamento d'indennità nella Cassa depositi e prestiti per l'espropriazione di terreno occorrente all'ampliamento del Cimitero di Posso di Strada.

Autorizzò la spesa necessaria per mettere in comunicazione interna i locali della Pretura Moncenisio con quelli delle Preture Dora e Monviso.

Esaminato il progetto di tettoia per deposito di carri da trasporto e di altre opere al Foro boario, ne ordinò l'esecuzione.

Visto il capitolato d'appalto per l'alzamento d'un piano alla casa destinata ad alloggio dei seccatori in borgo Dora, l'approvò e mandò pubblicare l'asta.

Consentì il collocamento d'un tettuccio verso la via Borghese.

Rinnovò la provvisoria concessione di tenere un baraccone in legno sull'angolo delle vie Asti e Cardinal Maurizio.

Dispose per la miglior allocazione d'alcuni quadri di pubblicità isolati.

Diede voto favorevole alla domanda di svincolo della cauzione d'un ex-ricevitore daziario.

Trattò inoltre di 28 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

**Il proclama del Comitato pel monumento nazionale al principe Amedeo di Savoia.** — Il Comitato pel monumento nazionale al principe Amedeo di Savoia ha diramato a tutte le città italiane il seguente proclama:

*Italiani!*

Sublime spettacolo d'un popolo che in un giorno di lutto per i suoi Principi manifesta nel modo più solenne di dividere quel dolore, come se ciascun cittadino piangesse una propria sciagura, offerse la città nostra quando il giorno 22 del corrente gennaio una folla di cittadini d'ogni classe colle rappresentanze d'ogni terra italiana seguiva l'addolorato Re Umberto dietro al feretro del Fratello suo dilettissimo, il compianto

**Principe Amedeo Duca d'Aosta.**

Quell'universale cordoglio che significava quanto la Nazione sentisse di aver perduto per la morte immatura di un Principe cresciuto alle virtù della gloriosa sua stirpe; val quanto dire al valore sui campi di guerra, alla lealtà sul trono; alla coraggiosa abnegazione nelle pubbliche calamità; alla sollecitudine per le arti e le industrie e per l'educazione popolare; allo spirito di carità verso i poveri e i sofferenti; rinnovava al tempo stesso una splendida significazione di quella comunanza di sentimenti e di affetti fra Principe e popolo, che è il più sicuro presidio dell'incolumità della patria, come fu precipuo fattore dell'unità nazionale.

Che sia sorta quel giorno l'idea di eternare colla erezione di un monumento nazionale in Torino la memoria del lagrimato Principe e ad un tempo la solenne espressione di quel lutto comune, ognuno comprende; e non è meraviglia se appena ne fu mossa innanzi l'idea, vi abbiano con entusiasmo risposto non solo questa cittadinanza e le Associazioni e gli Istituti di Torino che tutti avevano atti d'incoraggiamento o d'aiuto o di beneficenza dell'Augusto Estinto da ricordare, ma abbiano a quell'idea con mirabile spontaneità aderito e cittadini e Municipii e Corpi morali e la Stampa d'ogni parte d'Italia, e in guisa tale da assicurare di subito al patriottico ed opportuno concetto degna attuazione.

A provvedere al miglior modo di esecuzione venne costituito in adunanza di rappresentanti delle varie Associazioni ed Istituti, che già avevano prestato adesione, un Comitato generale, il quale fa caldo appello a quanti sono cittadini d'ogni parte d'Italia acciò le adesioni e le offerte rispondano più che si possa degnamente a quei sentimenti che in modo così commovente e solenne ha in questa luttuosa occasione manifestati il popolo italiano.

*Il Comitato esecutivo:* Di Sambuy, *presidente* — L. Ajello, avv. D. Chiaves, *vice-presidenti* — Badini-Confalonieri cav. Alfonso — Baldnini Angelo — Bertetti cav. avv. Pietro — Bottero dott. Giov. Batt. — Calani march. Aristide — Casana ing. cav. Severino — Cavalchini S. Severino barone Gregorio — Di Villanova march. Fernando — Girardi cav. Giovanni — Martelli cav. Alessandro Emilio — Masante Lorenzo — Ottolenghi cav. Leonetto — Rizzetti Angelo — Roux avv. Luigi — Ing. G. Sacheri, *segretario*.

Torino, 30 gennaio 1890.

*Avvertenza.* — Le offerte di qualsiasi valore si ricevono dal Comitato esecutivo (piazza Castello, 25), dai giornali cittadini e dalla Tesoreria municipale. Nelle principali città d'Italia speciali Comitati stanno costituendosi per raccogliere le sottoscrizioni.

**Un funerale pel principe Amedeo di Savoia.** — La pia Congregazione fra le persone addette alle RR. Case sotto il patrocinio di San Giuseppe farà celebrare in onore del principe Amedeo di Savoia, caro ed augusto benefattore di quel patrocinio, una solenne Messa funebre.

Questa Messa avrà luogo nella chiesa di San Lorenzo domani 4 febbraio, alle ore 9 1/2.

La Messa in musica è del maestro cav. Arrigo e sarà da lui diretta.

Nel mattino della funzione verrà deposta sul catafalco una corona offerta dalla Congregazione, la quale corona sarà poi portata sulla tomba a Superga.

**Il monumento nazionale al principe Amedeo.** — *(Quinta lista).* — Chiaves avvocato comm. Desiderato, L. 100 — Mallia cav. Paolo, 100 — Società Ginnastica, 100 — Leonardo Vincenzo, 50 — Gamba barone prof. Alberto, 300 — Berardi avv. Luigi, 25 — Cora fratelli, 100 — Valperga Domenico, 1 — Nasi cav. Agostino, 25 — Ray Giacomo e Lidia, 100 — Vasco cav. Giovanni, maggiore generale, 50 — Marsaglia fratelli e C., 250 — Thaon di Saint-André marchese Emanuele, 100 — Solaroli di Briona marchese Davide, 100 — Levi e Sacerdote, 50 — Riberi Antonio, 200 — Barbavara contessa Malvina, 30 — E. d'Emarese, 20 — Brignone avvocato Andrea, 50.

| | |
|---|---|
| Totale della 5ª lista | L. 1651 |
| Liste precedenti | » 12895 |
| Totale sottoscrizione | L. 14546 |

**Una meritata onorificenza.** — Un nostro concittadino, il dottor Casimiro Mondino, giovanissimo e già valente cultore delle scienze sanitarie, tiene con grande decoro di sè e della nostra regione una importante cattedra nella Facoltà di medicina dell'Università di Palermo. Veniamo ora a sapere che questo nostro egregio concittadino venne nominato membro della Reale Accademia di scienze e lettere di Palermo, onorificenza ben dovuta all'ingegno ed agli apprezzati studi del giovane professore.

Ci rallegriamo vivamente col dottor Mondino e siamo certi si congratuleranno con noi quei concittadini tutti che amano vedere i giovani elevarsi colle forze dell'ingegno e coll'assiduità allo studio alle cariche più alte ed onorifiche.

**Una veglia famigliare.** — Un signore che ha assistito sabato scorso alla veglia danzante famigliare delle mamme, in via Mercanti, N. 15, piano 1°, ci manda la seguente:

« La veglia, cominciata alle 9 1/2 di sera e finita alle 6 ant. di domenica, nulla lasciò a desiderare, ad invidiare a qualsiasi altra festa notturna: ebbe però la specialità rara della novità di rappresentare la semplice ed elegante antichità dei balli famigliari. Si componeva d'eleganti ballerini, si borghesi che militari di varie armi, di brillanti, belle e giovani signorine e signore; tutti valenti ballerini. La festa, rallegrata da gentili e provetti dilettanti di musica egregiamente diretti, precedette con meravigliosa regolarità e brio, tramezzata dal ballo dei *Lancieri* e chiusa con un geniale e svariato *cotillon*. È a desiderarsi che una così bella società si accresca e ripeta i suoi trattenimenti in ogni carnevale avvenire, migliori, si spera, del presente, bravo e gusto dall'*influenza*. »

**I ladri alla grande lavanderia di Torino.** — Nella notte dal 1° al 2 corrente, ad ora indeterminata, ignoti ladri sono riusciti ad introdursi, scassinando una finestra e due porte interne, nei locali della Grande Lavanderia di Torino, posta nella via dei Fiori sull'angolo del corso Dante. Dopo di essersi impadroniti di una certa parte di biancheria, che per caso si trovava fuori della sala di guardia, essi sono penetrati nell'ufficio, ove hanno invano tentato di scassinare la cassa-forte e la scrivania del direttore; poi sono passati nella stanza del segretario ove hanno sforzato un cassetto, preso qualche lira che ivi si trovava, qualche piccolo oggetto ed una pendola attaccata al muro.

Certi indizi aiuteranno senza dubbio l'autorità a rintracciare i ladri. Intanto la Lavanderia di Torino ha preso tutte le misure necessarie per mettersi d'ora in avanti completamente al sicuro da simili sorprese.

**Investita da una vettura.** — Ieri, sull'angolo delle vie Palatina e Basilica, il cavallo attaccato alla carrozza dei fratelli Ghitti urtò e gettò a terra una fanciulla per nome Ferro Brigida, d'anni 8. Certo Allosti Giacomo, abitante in via Nizza, sollevò la piccina e la portò alla farmacia Schiapparelli, in piazza San Giovanni, dove si constatò che non aveva riportato alcun male grave. Il conducente la vettura, certo Gastaldi Antonio, d'anni 16, venne dichiarato in contravvenzione.

**Ancora disgrazie.** — Il carrettiere Bosco Lorenzo passando sullo stradale di Francia col proprio carro inciampò e cadde a terra. Le ruote del carrettone gli passarono addosso e gli produssero la rottura di quattro costole. Un suo amico lo accompagnò a casa sul corso Vercelli, N. 8.

— Vanier Giuseppe, d'anni 26, ha denunziato che ieri sera mentre stava fermo sull'angolo delle vie Bertola e Stampatori fu investito da una vettura pubblica, di cui nessuno ha visto il numero, riportando contusione alla gamba destra guaribile in cinque o sei giorni.

**Servizio a domicilio.** — Nelle ore antimeridiane di ieri i soliti ignoti approfittando dell'assenza del sig. Gamba Pietro, alla barriera di Nizza, 2, penetrarono nella di lui abitazione servendosi di falsa chiave, e quivi dopo di aver scassinato un armadio se ne andarono asportando in di lui danno monete ed effetti d'oro per un valore di L. 890.

— Altri ignoti penetrarono nel negozio di certa Fea Carlotta, rigattiera, in via Maria Vittoria, 46, facendo uso di false chiavi, e quindi dopo aver rovistato ogni cosa la derubarono della somma di lire 4000, di cui L. 1000 in oro, L. 1000 in biglietti da 100, L. 1000 in tanti biglietti da L. 10 e L. 1000 di cui non seppe precisare il taglio, nonchè diversi effetti d'oro e d'argento.

**STATO CIVILE.** — Torino, 2 febbraio 1890.

NASCITE: 38, cioè maschi 19, femmine 19.

MATRIMONI — Cerevico Giuseppe con Marchisrati Cecilia — Botta Giuseppe con Ferrari Marianna — Capocchio Giovanni con Barera Carola — Mondo Costantino con Onerone Marina Eurosia.

MORTI — Vinay Carlo, d'anni 68, di Cuneo, capitano — Boggio Giovanni, id. 18, di Torino, decoratore. Galanga Lorenzo, id. 71, di Torino, agiato. Rua Francesco, id. 56, di Orbassano, negoziante. Boero Maria n. Raviola, id. 76, di Parigliano. Spagnolo Pietro, id. 73, di Parlotto Alba, pensionata. Ferrero Angelo, id. 33, di Torino, negoziante. [illegible] Maddalena n. Serra, id. 68, di Piossasco. Rolando Domenico, id. 53, di Valperga, fabbro-ferraio. Cavalchini-Rovero di S. Severino baronessa Matilde n. Coardi di Bagnasco, id. 54, di Torino, possidente. Marchisone Francesca, id. 55, di Moretta. Muasch Maria n. Rubin, id. 60, di Markbrug (Austr.). Brignone Margherita, id. 60, di Torino, cameriera. Costa Margherita, id. 77, di Venezia, religiosa. Vignetta Maria, id. 42, di Savigliano, pettinatrice. Berrino Costanza, id. 23, di Torino, cucitrice. Fellini Giuseppe, id. 37, di Mantova, manovale. Salorau Spirito, id. 60, di Torino, falegname. Pantasso Carlo, id. 75, di Carignano, carrettiere. Caselli Teresa n. Capello, id. 66, di Pino Torinese. Bona Felicita, id. 86, di Torino. Goitre Francesco, id. 38, di Torino, margaro.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 38, di cui a domicilio 28 negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
**Direzione ed amministrazione**
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)



La famiglia **Camusso** e congiunti, riconoscenti per le dimostrazioni di affetto e di stima ricevute nella dolorosa circostanza della perdita di

**PAOLA CAMUSSO**

ringraziano quanti parteciparono all'accompagnamento funebre e chiedono venia a coloro cui non fosse pervenuta la partecipazione. c 644

I coniugi **Enrico Bianchetti** e **Clara Bella** ringraziano commossi quanti vollero rendere l'estremo tributo di onoranza e di affetto alla loro amatissima figlia

**MARIA**

e chiedono venia a coloro cui nella triste circostanza non fosse pervenuto il doloroso annunzio.

Torino, 2 febbraio 1890 c 643

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

# PECCATO ORIGINALE

**Romanzo di GIRODON-PRALON.**

Tradotto da A. V.

PARTE TERZA

Tutti i buoni sentimenti della sua natura s'alzarono, svegliati da una reazione generosa.

Gettò lontano la pistola e, senza vergogna, pianse lungo tempo, come un fanciullo, la sua bella illusione perduta... No, non avrebbe mai più altro amore, non amerebbe mai altra donna fuorchè sua madre... Quello almeno era un affetto che non mutava mai... quella è la sorgente sempre fresca che nessun temporale intorbida, che nessun estate asciuga, che nessun inverno gela... Ah! come la benediva adesso quella buona madre che aveva domandato il suo richiamo... Domani le scriverebbe da Tolone una lunga lettera... oggi non poteva... E suo padrino?... oh! quegli era vicino e prima di lasciar Aix poteva stringerlo fra le sue braccia... Tutto sarebbe dimenticato... il cuore parlava più alto del risentimento.

Strappò la sua dimissione. Gli rimaneva un ultimo dovere doloroso da compiere. Con mano che tremava invano di rendere ferma scrisse a Verbena di Boisfréville:

« Signorina,

« Parto; ella non mi rivedrà mai più. Mai le ridarò i giuramenti che ella ha già dimenticato e che mi dice di dimenticare. Dinanzi al mondo « ella è libera; ma credo di esserlo dinanzi a Dio, è « quello affare per la sua coscienza. In quanto a me, « io tengo per sacra la promessa giurata ai piedi del- « l'altare! La morte sola potrà sciogliermene. Addio!... « Possa trovare la felicità che aveva sognata per « lei. Altri glielo prometteranno certamente, ma nes- « suno la amerà mai tanto profondamente quanto la « amo io.

« PIETRO LORIAY. »

PARTE QUARTA.

I.

Otto mesi dopo, in una elegante villa di Cannes, in riva al mare, sull'ampio terrazzo che dominava la spiaggia di sabbia dorata, una signora, giovine ancora, era seduta. Ella occupava distrattamente le sue mani a qualche lavoro di carità mentre il suo sguardo seguiva attentamente una grassa nutrice che passeggiava, abbasso, in giardino, portando sulle braccia una bella bambina.

La signorina Diana di Jonvillers, il bébé rosa, pareva immensamente interessata dal movimento delle foglie frastagliate dei palmizi che s'agitavano alla brezza marina come penne d'uccelli immensi, prigionieri.

La baronessa Loriay, sua nonna, era rimasta a casa mentre i giovani sposi facevano la loro passeggiata mattutina. Ella aveva passato l'inverno coi suoi figli alla villa Fiorentina, perchè l'aria tiepida di Cannes era stata ordinata alla contessa di Jonvillers, che non s'era per anco rimessa da una grave malattia.

Pietro Loriay non aveva esagerato vantando la bellezza di sua madre a Verbena di Boisfréville. Molte donne giovani avrebbero invidiato quel busto elegante, la freschezza di quella carnagione, la purezza di linee di quel volto bello e simpatico. Alta e bruna, ma di un bruno caldo, illuminato, ella aveva nel sorriso tanta dolcezza che sarebbe stato difficile indovinare l'irremovibile fermezza del suo carattere, se non si fosse mostrata, a momenti, nella singolare fissità dei suoi occhi velati. Questi rassomigliavano all'acqua del mare che scintilla al sole; un menomo soffio basta a smuoverne la superficie, ma nè tempeste nè correnti riescono a turbarne le limpide profondità.

La baronessa Loriay aveva sofferto molto della rivolta del figlio. Dopo d'aver benedetto l'ordine incomprensibile di richiamo che lo allontanava di Francia, ella non aveva stentato ad ottenere, credendolo guarito dalla sua passione, che egli non compiesse, sino alla fine, quella campagna di due anni a Taiti. Un Ministero meno schiavo dei violenti aveva sostituito il precedente, con grande delusione del conte di Boisfréville e dei suoi amici.

Perciò era bastato mettere sott'occhi al nuovo ministro della marina lo stato di servizio del luogotenente Loriay perchè questi fosse richiamato e addetto alla squadra del Mediterraneo. La baronessa aveva appreso nello stesso tempo a quali sollecitazioni occulte Pietro doveva il suo esilio. Ella glielo aveva scritto senza comprendere nulla dell'intervento di quel Giulio Berthoux, a lei sconosciuto.

Suo figlio doveva darle presto la chiave di quel mistero. La squadra era attesa da un giorno all'altro al golfo Juan, dove doveva far manovre d'artiglieria. Allora, se il giovane ufficiale, che protestava di non voler più lasciare il suo bordo, si decideva a domandare un congedo, la lunga separazione avrebbe fine.

Sua madre non si spaventava troppo dei giuramenti di lui e non disperava di vederglieli dimenticare quando il tempo avesse guarito la sua ferita. Ella non sognava più che matrimoni, ed aveva già accarezzato qualche bel progetto senza arrestarsi positivamente ad alcuno. Ammogliar Pietro era il suo pensiero di tutti gli istanti, la sua unica occupazione, dopo la carità.

L'eccellente donna non soccorreva soltanto i poveretti che a lei si presentavano. Ella andava a cercarli e le sue mani di patrizia non temevano di agguantarsi per toccar da vicino tutte le miserie.

Laggiù, nel paese dell'azzurro, i poveri sono meno poveri che altrove. Essi non hanno che da scendere in istrada per possedere la prima delle ricchezze, l'oro divino del sole. Tuttavia i dolori non mancano, come dappertutto dove vi sono uomini. La baronessa Loriay sapeva scoprirli discretamente, aiutata nelle sue ricerche da un complice della stessa sua tempra, dal suo medico, il dottore Stella.

Tutti coloro che, da trent'anni in qua, hanno abitato Cannes, conoscono quel parigino freddoloso, naturalizzato meridionale per nostalgia del cielo azzurro, quell'uomo di gran talento e di gran cuore, al quale le più alte e le più illustri amicizie non hanno tolto la sua attraente semplicità, quel pietoso che, a malgrado delle esigenze della sua aristocratica clientela, è rimasto il medico dei poveri, — principi anch'essi, poichè il regno dei cieli loro appartiene.

È un bellissimo vecchio, ne' lunghi capelli bianchi e una barba d'argento bastano per affermare la vecchiezza; è un giovane fra i giovani, se la fiamma dello sguardo, la vivacità dello spirito, l'ardore e la sensibilità dell'anima sono l'appannaggio della gioventù.

Quel mattino egli veniva alla villa Fiorentina a visitare la baronessa Loriay. Era entrato dal giardino, come un amico, e saliva la scala che conduceva al terrazzo senza farsi annunziare.

— Ah! è lei, caro dottore! — gli disse la baronessa allegramente e porgendogli la mano. — Mi duole per lei, ma gli uccelli han preso il volo. La sua malata è alla Napoule col marito.

— Tanto meglio, signora; non avrei potuto prescriverle nulla di più salutare. A Cannes è l'aria che guarisce. Conto più su essa che su tutte le droghe dei farmacisti. D'altronde la signora di Jonvillers sta molto meglio, sta benissimo; ma è per lei, baronessa, che vengo; le porto una buona notizia: la squadra arriva domani al golfo Juan. Telegramma ufficiale ricevuto al Municipio.

*(Continua)*

FEBBRAIO: giorni 28 — L. P. 5 — U. Q. 12.
Lunedì 3 — 34° giorno dell'anno — Sole nasce 7,30, tr. 5,28 — *San Biagio vescovo martire.*
Martedì 4 — 35° giorno dell'anno — Sole nasce 7,28, tr. 5,30 — *Sant'Avventino prete.*

**Osservatorio di Torino.** — 3 febbraio.
Temperatura estrema al Nord in gradi centigradi minima —5,0 massima +2,5.
Acqua caduta mm. 0,0 Min. della notte del 3 —5,5.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

1° febbraio.

Poco possiamo dire sull'andamento dei nostri ultimi mercati, essendosi mantenuta una generale svogliatezza di operare da parte dei consumatori.

*Nei Grani* notiamo un ribasso di 25 a 50 centesimi, tanto sulle piazze estere che in quelle dell'interno, per quanto i possessori siano poco disposti a concedere facilitazioni, persuasi che ritornerà in breve il sostegno e l'attività.

*Nei Granoni*, seguitando il poco consumo, gli affari furono pressochè nulli, restando invariati i prezzi che sono sempre sostenuti.

*Le Avene* registrarono pure limitate vendite, alle stesse quotazioni della scorsa settimana.

*Grani:* Qualità fine dell'interno, da L. 26 25 a L. 26 50, nostre stazioni — Mercantili, da 25 a 25 50, id. — Esteri fini, da 19 75 a 20 25, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 19 25 a 19 50, id.

*Granoni:* Napoli, da L. 20 50 a 21, nostre stazioni — Toscana, da 18 75 a 19 25, id. — Gialloncini Veneti, da 19 25 a 19 50, id. — Pignoletti Veneti, da 19 50 a 19 75, id. — Nostrali mercantili, da 18 25 a 18 75, id. — Esteri da 12 50 a 14 50, cif. Genova e Savona.

*Avena:* Nazionale, da L. 22 50 a 23, nostre stazioni — Estera, da L. 21 50 a 22, id.

*Segala* da L. 17 75 a 18 75, nostre stazioni.

*Riso bianco* da L. 36 50 a 37 50, id.

*Riso bertone* da L. 35 50 a 36 50, id.

*Farina B.* da L. 33 50 a 34, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

BOLLETTINO SERICO.

La calma è ancora la nota predominante sui mercati serici, ed i compratori tendono ad approfittarne cercando aprire un periodo di ribasso avanzando offerte di facilitazioni sui prezzi praticatisi in dicembre di L. 1 a L. 2 sulle qualità di merito.

Convinti i detentori della saldezza della situazione, in generale preferiscono non vendere e pazientemente aspettare momenti più favorevoli.

A Lione fra le poche vendite avvenute si verificarono i seguenti prezzi.

Greggie d'Italia classiche a titolo fermo 12|14, 14|16, fr. 61.

Organzino d'Italia 1° ordine, fr. 68.

Organzino Piemonte 1° ordine 20|22, fr. 71.

I corsi in genere di tutti gli articoli non accusando cangiamento, rimandiamo i nostri lettori al bollettino della settimana scorsa.

**MERCATO DI GENOVA.**

*Prezzi settimanali nel Deposito franco.*

Dal 25 gennaio al 1° febbraio 1890.

**Zuccheri** (ogni 100 chilogr. franco al vagone). — Cristallini, da L. 41 a 42 — Maofly inglesi, da L. 80 a 87 — Nazionale raffinato, da L. 101 a 103.

Il mercato fu con miglior tendenza; un po' di ripresa si è manifestata sui mercati regolatori; la speculazione qualche cosa ha operato tanto nelle qualità cristalline che nelle greggie, così pure nei Maofly. I Raffinati invece si conservarono invariati.

Nella settimana si vendettero circa cinquemila sacchi.

**Caffè** (ogni 100 chilogr. in deposito schiavo). — Guatemala assortito, da L. 113 a 120 — San Domingo, da 118 a 114 — Manilla da 114 a 116 — Bahia assortito, da 100 a 108 — Caracas, da 120 a 130 — Costa Rica, da 125 a 130 — Rio assortito, da 114 a 116 — Porto Rico, da L. 140 a 143.

Nell'ottava scorsa i caffè ebbero un certo risveglio sulla nostra piazza dietro gli aumenti che continuamente vengono segnalati dai mercati dell'Olanda e più specialmente da Santos e Rio. Il nostro deposito è più limitato, ed i possessori sono restii nel vendere, dovendo pagare ai mercati di produzione prezzi molto più superiori. Le vendite in totale ascesero a circa 2200 sacchi qualità assortita.

**Spiriti** (per 100 chilogr. sdaziato reso franco al vagone con tara reale). — Napoli extra, centigradi 10|01, da L. 212 a 214 — Sicilia di vino, centigradi 10|01, da L. 220 a 225 — Germania, centigradi 94|95, da L. 228 a 230.

Mercato con offerte molto basse specialmente per le qualità di Sicilia e con affari sempre limitati ai puri bisogni.

**Grani** (ogni 100 chilogr. franco vagone). — Taganrog, Berdiansca, Odessa, Polonia e Piacenza, da L. 25 a 26, ed i duri di Sardegna, Sicilia, Azoff e Bombay da L. 24 a 26 50.

Contrariamente alle generali previsioni, vi fu nella settimana un po' di reazione nell'andamento dell'articolo. Anche dall'estero le notizie furono e sono più calme, per cui gli affari seguitarono più limitati.

**Risi** (al quintale tela compresa bordo per l'estero da L. 3 50 a L. 4 in meno). — Glacès extra a L. 39 50 — Stella da L. 33 50 a 34 — 8 Stelle a L. 32 50 — 6 e 5 Stelle da L. 30 a 31 — Bertoni da L. 31 a 33 — Naturale extra a L. 33 50 — Indie lavorato da L. 27 a 28 — Giappone da L. 30 a 32.

Mercato con vendite attive nelle qualità del Piemonte; perciò i prezzi furono più sostenuti. Anche i Giapponesi lavorati furono e sono ben domandati per l'esportazione.

**Vini** per ettolitro reso allo sbarco. — Scoglietti 1ª qualità da L. 33 a 34 — Sardegna da 32 a 34 — Napoli da 29 a 30 — Pachino da 30 a 31 — Riposto da 27 a 28 — Calabria da 44 a 45 — Castellammare ti apoo da 25 a 26 — Piemonte da pasto da 52 a 56.

I continui arrivi della Sicilia e Sardegna formano un importante deposito sulle nostre calate per la mancanza di appositi magazzini di deposito; le richieste però furono e sono attive a preferenza nelle qualità di forza dalle diverse piazze dell'interno, con prezzi sostenuti. Le qualità da pasto del Piemonte sono pure sostenute.

**Carboni** per ogni tonnellata franco al vagone (senza sconto). — New-Castell da L. 31 a 32 — Yard-Park da 29 a 30 — Cardiff 1ª qualità da 34 a 35 - 2ª qualità da 32 a 33 — Hebburn per gas a 30 — Algernon a 31 — New-Pelton vero a 33 — Coke da gas inglese da 42 a 44 — Coke da gas nazionale da 44 a 46.

Nell'ottava scorsa si ebbe qualche ribasso nei noli all'origine. La nostra piazza, stante i continui arrivi, ha un rilevante deposito, con ordini abbastanza numerosi dalle fabbriche dell'interno, che non si possono eseguire per la solita scarsità dei vagoni. Prezzi alquanto variati per le qualità da macchina.

**Metalli** ogni 100 kg. (senza sconto). — Acciaio di Trieste da L. 40 a 45 — Bando stagnato da 21 a 20 in cassetta — Ferro nazionale a 24 - Ferri inglesi da 22 a 23 — Lamiere inglesi da 62 a 65 — Piombo nazionale Portusola a 30 — Rame in pani da 140 a 145, id. in fogli da 160 a 170, id. vecchio da 110 a 115 — Stagno da 265 a 270 — Zinco da 60 a 65 — Ghisa a 8 al quintale.

Mercato con vendite abbastanza animate nel piombo nazionale di Portusola, nei ferri nazionali ed esteri, nella Bando stagnato, nello stagno e nello zinco.

Per contro dominò sempre la calma negli acciai, nel rame e nel bronzo.

**Petrolio** in partita schiavo di dazio al deposito. — Pensilvania S. W. in vagoni cisterna a L. 10, in barili da 21 50 per 100 kg. — Casse da 6 40 a 6 50 per ogni cassa — Caucaso in vagoni cisterna da 12 a 12 50, in barili da 16 50 17 per 100 kg. — Caucaso in casse da 6 per ogni cassa.

Il mercato anche nella scorsa ottava seguitò calmo ed a prezzi invariati. Le vendite maggiori furono sempre per le casse, sia per l'interno che per il continente.

RACCONIGI, 2 febbraio.

*Cereali.* Frumento all'ett. L. 17 50 — Meliga 13 75 — Patate 1 75 — Castagne fresche 1 75 — Castagne secche 3 75.

*Derrate.* Butirro 1. q. 22 00 — Id. 2. q. 19 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Legna forte 0 dolce 0 13.

*Tassa del pane.* Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. q. e pane fino 38 — Pane fino 35 — Casalingo 31 — Brimo 18.

*Tassa della carne.* Carne di vitello 1 q. 1 48 — 2 q. 1 36. — Buoi e manzi 1. q. 1 32 — Moggie e giovenche 88 — Vacca cent. 67.

MONCALIERI, 31 gennaio. — Sanati da L. 9 25 a 12 00 — Vitelli 1. q. da 7 75 a 9 00 — Id. 2. q. da 7 00 a 7 75 — Moggie da 5 25 a 6 25 — Soriane da 2 50 a 5 25 — Tori da 6 00 a 6 75 — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00. — Malati da 7 50 a 11 00 — Montoni da 5 50 a 6 25 — Agnelli da 10 00 a 10 50.

*Foraggi.* — Maggengo mg. 400 da L. 45 0 a 0 60 — Riscetto 800 da 0 00 a 0 70 — Terzuolo 000 da 0 50 a 0 00 Erbaggi 00 da 0 00 a 0 0 — Paglia 250 da 0 40 a 0 50.

PINEROLO, 1° febbraio.

| Prodotti | | mass. | min. | ett. | emina |
|---|---|---|---|---|---|
| Frumento | L. | 19 14 | 18 27 | 184 | 4 27 |
| Segala | » | 16 02 | 12 83 | 129 | 3 03 |
| Granturco | » | 15 03 | 13 05 | 160 | 3 36 |
| Patate | » | 1 80 | 1 — | 400 | |
| Castagne fresc. | » | — — | — — | — | |
| Id. secche | » | 3 10 | 2 75 | 505 | |

MILANO, 1° febbr. — Frumento nostrano da lire 23 50 a 24 50 — Id. Po da 24 50 a 25 25 — Granturco nostr. da 15 75 a 17 75 — Id. estero da 00 a 00 00 — Segale da 16 50 a 17 50 — Riso nostrano da 28 00 a 35 00 — Id. Giapponese da 28 00 a 29 00 — Id. Rangoon da 00 00 a 00 00 — Avena da 21 50 a 23 00.

*Stagionatura sociale delle sete in Torino.* 1° febbraio.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzino . . . . . . . . . . colli | 5 — K. | 407 81 |
| Greggia . . . . . . . . . . . colli | 3 — K. | 303 94 |
| Totale colli | 8 — K. | 710 75 |
| Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. | 8 — K. | 710 75 |

*Il Direttore-Gerente:* A. Bertoldo.



TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.